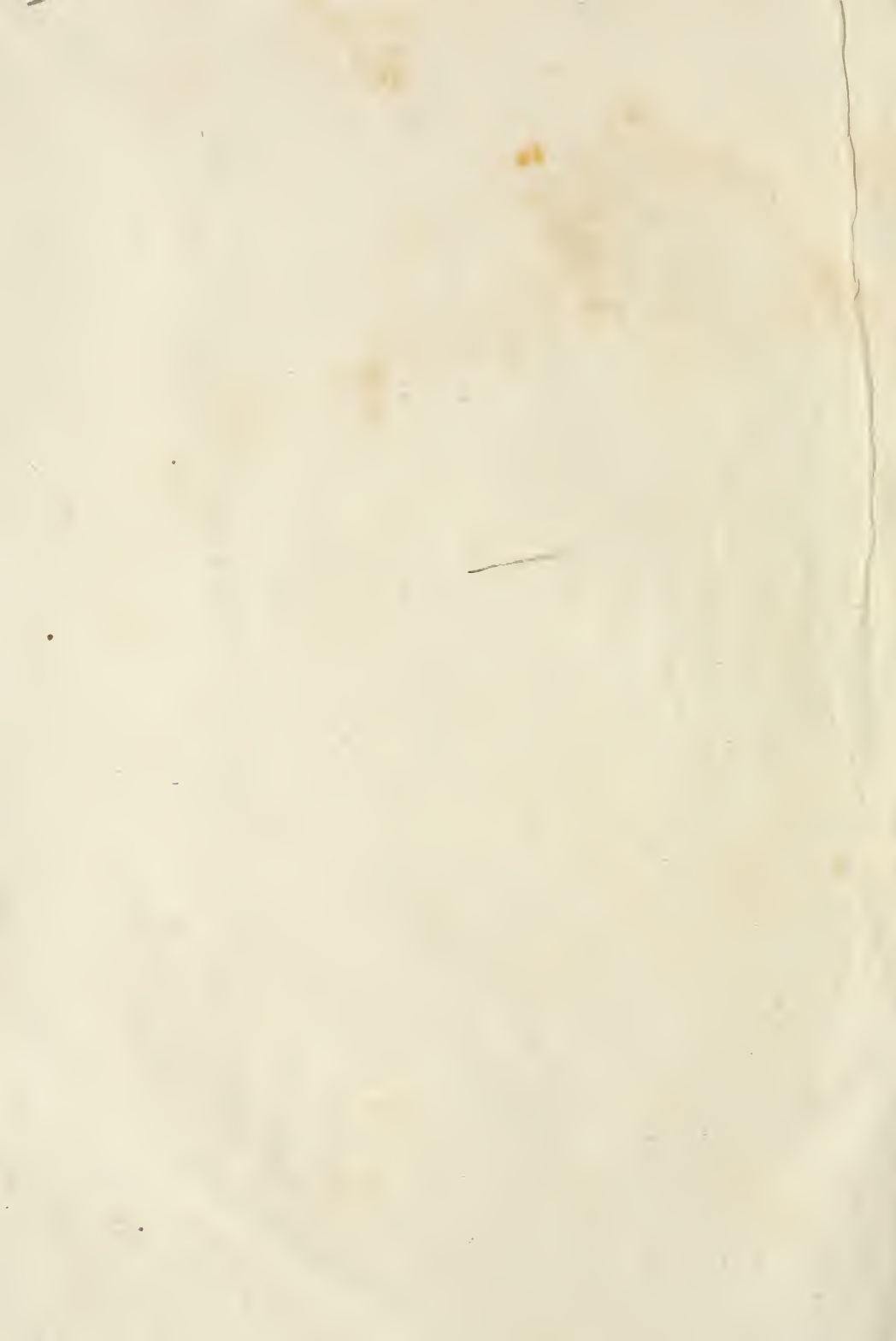
N. 6 Opuscoli.

Piazzola.

Distretto di Padova.

# L'OROLOGIO DEL PIACERE

CHE MOSTRA L'ORE DEL DILETTEVOLE SOGGIORNO HAVTO

*DALL'ALTEZZA SERENISSIMA*

# D'ERNESTO AVGVSTO

VESCOVO D'OSNABRVC,

Duca di Bransuich, Luneburgo, &c.

*Nel Luoco di PIAZZOLA di S. E.*

*IL SIGNOR*

# MARCO CONTARINI

Procurator di S. Marco.

*Consacrato All' A. S. Dalla Medemma Eccellenza.*

DEL DOTTOR PICCIOLI.

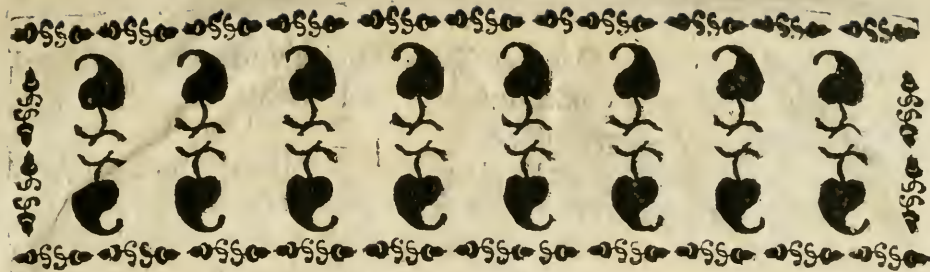
IN PIAZZOLA, M. DC. LXXXV.

Nel Luoco delle Vergini.

*CON LICENZA DE' SVPERIORI.*

# BENIGNO LETTORE.

E gl'è vero, come è veriſſimo, che l'vfficio proprio dell'Ombra ſia di ſeguire con moto indiuiſibile i luminoſi ſplendori del Sole, ben'à raggione veggo deſtinata l'vmiltà di mia penna à douer ſeguire il Volo ſublime del Merito, delineando con l'ombra degl'inchioſtri i glorioſi ſplendori d'vna Sereniſſima ALTEZZA, quali nel fortunato ſoggiorno trà queſte amene Foreſte, accrebbero il Lume alla Maeſtà de gl'Applauſi. Con ſi giuſto rifleſſo s'ageuola la ſcorta al mio ardire nel diſſegnare in queſt'Orologio i ſoli momenti del diletto, laſciando il dì più à gl'immortali regiſtri dell'Eternità, che con termini incircoſcritti, e indefinite miſure, ſaprà adequatamente deſcriuer e l'immenſe

menſe Glorie d' vn ſi Gran Prencipe. Preueggo ò Benigno Lettore, che mendicando in tal guiſa qualche lampo di Luce al buio de miei caratteri, dai chiarori della ſua Fama, m' eſpongo con le cadute à dar il Nome à queſt' Aque : mà s' abagliato da tanti Rai non v' è chi poſſa reſiſtere, ſpero ben anco d' eſiggere dalla diſcreta ſofferenza del Mondo vn generoſo compatimento, per il quale vmiliando alla bontà di chi legge, la veneration de miei Voti, con augurij di Felicità mi fò core. Viui felice.

L'ORO-

# L'OROLOGIO DEL PIACERE.

GEMEVA sotto i vicini Rugiti dell' infuocato Leone, anelante, e sitibonda la Terra, e rissentendo ne gl'aliti più accesi dell Aure, l'esfurere tormentose dell' estiua arsura, mendicaua dai temprati bacci de Zefiri passaggieri momentanei ristori à gl'affannosi respiri. All' hor che moltiplicando i splendori alla Veneta Regia, il Fortunato soggiorno della Serenissima Altezza D'ERNESTO AVGVSTO, Vescouo d'Osnabruc, Duca di Bransuich, Luneburgo &c. e rintracciando l'A. S. opportuno solieuo al disaggio commune partorito dalla più calda stagione, passò à ricrearsi nelle suburbane Foreste. Trà queste, stabilita la dimora di qualche giorno nelle delicie di Piazzola, Luoco portato già in dotte da Maria Figlia di Francesco Carara in quel Tempo Signore di Padoua nella Casa di S. E. il Signor MARCO CONTARINI Procurator di S. Marco; là doue hebbe S. E. l'honore di seruire in altre congionture alle Serenissime Altezze di GIO: GIORGIO III. Duca di Sassonia, & del Duca ANTONIO VLDRICO dell'Augustissimo Ceppo di Bransuich; riuolse il passaggio à quella volta il giorno delli 7. Agosto 1685. seguito dal nobilissimo

mo Corteggio delle sue Dame, e Caualliere, basteuoli ad' inserire col loro Aspetto anco nell' vmiltà de solchi, quei lampi di Maestà, che illustrar possono le Corti più eccelse.

Fù incontrato questo gran Prencipe da S. E. di là dal Fiume nominato la Brenta, contiguo al Porto situato nella Villa di S. Martino, Distretto Padouano, in distanza di mezo miglio in circa dal Palaggio Contarino, doue peruenuto, fù accolto con gl' atti dell' ossequio più espressiuo del suo Core, ch' iui con paralitica brama ansiosamente attendea quel fortunato momento, che sposar finalmente douea la felicità de suoi Voti ad' vn' honore si grande.

Per passare il guado sudetto, presero l' inbarco sopra quel Porto, che pomposamente adorno di vaghe Tapezzarie, e maestosi colonnati, curuandosi in Arco Trionfale, non sò s' ostentasse con diuota ambitione le proprie Grandezze, reso degno di sostenere si nobil pondo atto à stancar il Volo alla Fama, ò pure se con la varietà dei colori, cangiato in Iri di pace, pressagisse i Trionfi, che s' aprestauano ad' vn Fortunato Diletto.

Sbarcati dunque felicemente all' altra Riua, si viddero pronte sei Carrozze, trè delle quali con tiri à sei, & l' altre con due Corsieri, tutte della Casa di S. E., che con l' Equipaggio di dodeci Staffieri, seruì in vna di queste S. A. restando nell' altre aiatamente diuiso il Residuo della Corte.

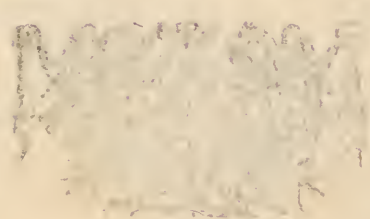
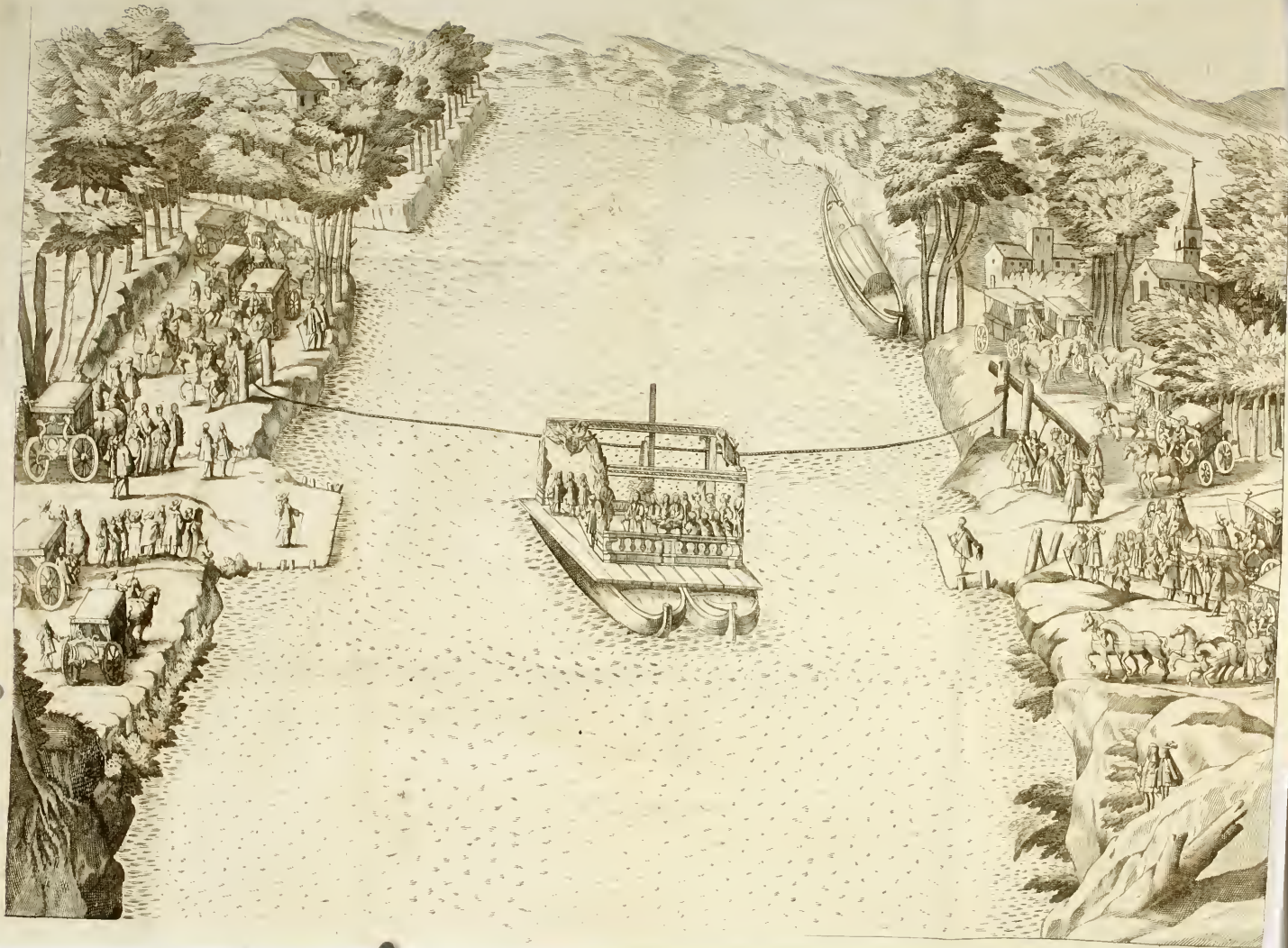
Proseguirono all' hora il viaggio verso Piazzola con il seguito di molte Carrozze à sei, e varie Sedie de più nobili Passaggieri, dal grido famoso curiosamente sospinti: e giunti nell' ampiezze di certa pratiua Campagna, stendendosi da due lati le Carrozze sopradette, formarono in tal guisa à quella di S. A. vna figurata Corona.

Il numero di queste, non riuscì così facile in quel punto à potersi ageuolmente raccogliere, riferirò solo, che l' affollato stuolo delle stesse, che si ritrouorono di là dal Fiume, tratenero fino le prime hore della Notte in continuo esercitio quel Passo, oltre la serie faraginosa dell' altre, che pronte allo sbarco puotero prosseguire il Corteggio senza ritardo veruno.

Ariuati con si bell' ordine al Palaggio Contarino, fù introdotto nello stesso assistito da duplicate Guardie, che consisteuano in 40. Alabardieri vestiti alla Suizzera con liurea di color verde, e rosso, ed' altri

tanti

ranti Carabinieri, essendo riuscito oggetto d'ammiratione il vedere nel concorso de gl'Astanti affaciati à si maestosa comparsa nel Prospetto di quel regio Edificio vn'ampia Scena de più nobili Spettatori.

Mà perche la pouertà di mia penna, non deue pregiudicare al possibile alla maestà di generosi apparati, ho creduto debito particolare nell'annesso dissegno ristarcire in parte con i vantaggi dell'occhio i discapiti causati da vna roza espressiua.

S'IO quì m'accingessi à voler minutamente descriuere le magnificenze merauigliose di questa sontuosa Fabrica, intraprenderei vn impossibile, con la sicurezza, ch'il filo tenue de più prolissi periodi, s'abusarebbe ben sì dell'altrui sofferenza, mà riuscirebbe poi inabile à suiluppare la mendicità del mio stile dal faraginoso Labirinto ordito da vna congerie d'epilogati stupori. Con più saggia direttione lascierò dunque queste veci all'ingenue relationi, di chi testimonio di veduta, legalizò con veridiche depositioni le publicate contezze della Fama commune; ed io restringendomi in tanto frà i soli confini del mio assunto andrò segnando con l'ombra de miei caratteri, l'hore del felice soggiorno d'vn Sole si luminoso.

Ne primi momenti dell'ariuo, si diuertì l'A. S. nell'osseruare il primo ordine delli Appartamenti superiori, che abbraccia il numero di dodeci stanze, e due Sale, ristorando con il rinfresco d'aque gelate, i sitibondi disaggi della stagione, fin'à tanto, che illuminate le soglie tutte ne primi orrori della Notte, passò da queste scortato da sei Staffieri con torcie accese al secondo Teatro delle Vergini eretto nel Conuento delle stesse, che per esser capace solamente di 400. Persone, non permise l'ingresso nello stesso oltre la Corte di S. A., che alle sole Dame, e poi à quel più de Caualieri, ch'in esso puotero aggiustatamente capirui.

La vaghezza di questo è molto suelta, e gentile, compendiando nel poco ogni più vago intreccio di colori, e d'intagli, mà in quest'incontro l'ornamento maggiore era il vedere in vn'estratto di Nobiltà si fiorita, accresciuti i splendori ai Teatri, anzi aprirsi in braccio alli stessi nuoui Teatri alle Scene. Qui fù rapresentato vn Drama intitolato l'Ermelinda, hauendo suplito alla Recita le sole Figlie del Luoco così per quello ricerca la funtione de Cantanti, e dell'Orchestra copiosa d'instromenti d'arco, da tasto, e da fiato, come per quello riguarda la mecanica dell'altre Sceniche operationi. Riuscì notabile in questo Drama certa Machina figurata la Regia del Fato, che vscendo dall'vltimo Orizonte, e dillattandosi quasi fin'al Prossenio con cinque Machine ristrette in vna, resa oltre modo luminosa dalle faci di 60. torcie accese veniua à formare vna nuoua Scena, qual dramatico trattenimento terminò dentro lo spatio di due hore.

Portossi poi l'A. S. seruito come sopra, dal Teatro verso al Palaggio,

ed'iui nella Deliciosa dell' Aque, che lo circondano, era apparecchiata lauta Cena in vn Buccentoro capace d'80. Persone intagliato per ogni parte con vario intreccio, coperto nella sommità da maestoso strato di veludo color cremesino trinato d'oro, & adobbato nel Pauimento da pretiose tapezzarie, sopra il quale s'inalberaua vn nobil Confalone con freggi dorati, ed' Insegne. Lo sfoglio ricchissimo dell' Argentarie, & la vaghezza de pomposi Trionfi, che freggiauano la Mensa, esigeuano sempre più insensate le ammirationi à così bella comparsa. Tralascio, come più esuberante, che necessaria la relatione delle molte, e rare viuande, delle quali il sudore dell' Arte impouerì la Natura, per inbandire le Tauole, perche riuscendo queste se non poco rimarcabili, almeno poco considerate dall' Animo de Grandi, stimo bene nell' abondanza de più qualifficati cibi vsare la sobrietà, anzi sin' con la penna osseruarne il diggiuno. Nell' ascendere, fù con voce ben' alta trè volte salutato dalle Ciurme del Buccentoro, e scostandosi dalle Riue, fù rinouato il saluto dallo scarico del Canone di due suelte ed' agili Galere, che con fiammole tremolanti, e seriche Bandiere corteggiauano quell' ampia mole per l' Onde, a cui seruiuano alcune Persone esistenti in vna Felucca come pure alla seconda Mensa apparata in altro picciolo Buccentoro.

Degno di particolar osseruatione riuscì, che l' esalationi fumose, causate dallo scoppio de sbari, non si rendeano alle nari come al solito nauseose, auenga, che con artificiosi odoriferi inebriata la mistura delle polui, dillattandosi questa risolta in fumo per l' Aria, giungeua all' alito de gl' Astanti senza schiffo almeno, se non gradita: Quanto abbracciaua il lungo tramite bagnato dalla delicia di quell' Aque, era da ogni lato oltre modo luminoso, reso tale dalla magnifica erettione di molte Statue, al naturale, ed'intiere, che con mirabile dispositione diuise sù l' eminenza di quelle Riue, col lampo acceso di numerose Faci, apriuano all' incostanti apparenze del Flutto, vna Scena di fuoco. Auanzatisi i Legni in qualche distanza, s' vdì lo strepitoso rimbombo d'armonica Sinfonia, che con Trombe, ed'altri stromenti d'ogni sorte, diede l' introduttione ad' vna Serenata à quatro voci intitolata il Vaticinio della Fortuna, rappresentata dalle stesse Figlie esistenti sopra d' vn Poggiuol o contiguo all' Aque stesse, la di cui soaue melodia ricreò per lo spatio di più d' vn' hora l' affollata permanenza de gl'

Astan-

Aſtanti, ch' attrati dalla merauiglia curioſa, che gli fauellaua sù gl' occhi, auinſero alla taciturnità del labro vn ſilentio non mai interotto. Finito à pena queſtò Muſicale Applauſo, e galeggiando al quanto il Buccentoro con la ſcorta delle Galere in quel ſeno di delicie, comparuero d'inprouiſo dall' onde in facia allo ſteſſo, ſucceſſiuamente trè Machine. La prima era figurata Nettuno aſciſo ſopra d' vna Conchiglia tirato da due Caualli Marini; la ſeconda ſcortaua Eolo à cauallo d' vn Delfino, la terza rapreſentaua Amfitrite ſopra d' altro Moſtro conſimile. Queſti trè Perſonaggi ſoſtenuti dalle Figlie ſteſſe, al concerto ſonoro di ripiena Sinfonia, ſnodaro le voci al Canto rappreſentando nuouo poetico intreccio, figurato la Schiauitù Fortunata di Nettuno.

La coſtruttione di queſti Moſtri, che ſenza ſcoprirſi il modo, ſcortauano le Deità ſopradette, era aſſai nobile, ed' ingegnoſa, facendo à gala dei flutti gareggiare i finti Ritratti dell' Arte con gl' Originali veridici della Natura: mà ciò, ch' in eſſi s' ammirò di più raro, fù ſingolar diletto il vedere gl' occhi di que' ſquammoſi, luminoſi oltre modo, e traſparenti, e molto più l' oſſeruare, che queſti con il moto, hor chiuſo, ed' hor' apertò delle fauci, e delle narici, giuano gentilmente ſpruzzando d' odorifere ſtille i ſpettatori vicini. Non poco fù il contento vniuerſale riportato da vn' Apparenza ſi nobile, che impiegò la dilattione di qualche Tempo, ſin' à tanto che auanzati à gran paſſi oltre la metà della Notte, ſi conchiuſe con vn' Aria; che non meno con l' eſpreſſiua delle parole, che con la dolcezza del ſuono di molti ſtromenti d' arco merauiglioſamente accordati con le filla d' argento, inuitauano ad' vn ſoaue ripoſo l' A. S. qual poco doppo, ſalutato con sbari, e sbarcato à Terra, fù con l' ordine primiero ſeruito alle ſue ſtanze, per riſarcire in parte con l' adaggiate poſe del ſonno, i diſaggi partoriti dalle vigilie d'vn luſinghiero Diletto.

Eſſendomi però preffiſſo di non deffraudare al poſſibile con la pouertà di mia fraſe, le grandezze dell' Apparenza, ſottopongo ne gl' ingionti diſſegni ai rifleſſi dell' occhio, vn picciolo modello di quanto ſin' hora accennai; che ſe trà l' anguſtie d' vn foglio, non potrà impriggionare l' ampiezze del Faſto, gonfio d' applauſi douti, ordirà almeno trà le linee de gl' abozzi libero il campo alle congetture dell' Idea paſſaggiera.

# IL VATICINIO DELLA FORTUNA.

## MUSICALI ACCLAMATIONI

*Consacrati da S. E. il Signor*

# MARCO CONTARINI

Procurator di S. Marco.

*ALL'ALTEZZA SERENISSIMA*

# D. ERNESTO AUGUSTO

VESCOVO D'OSNABURG,
Duca di Bransuich, Luneburgo, &c.

*In occasione, che l' A. S. fauorisce S. E. nel luoco di PIAZZOLA.*

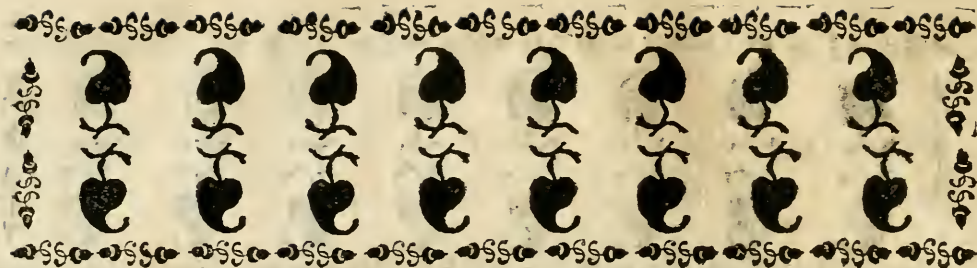
DEL DOTTOR PICCIOLI.

IN PIAZZOLA, M. DC. LXXXV.

Nel Luoco delle Vergini.

*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

# IL VATICINIO DELLA FORTVNA.

DELICIANDO l'A. S. nell' Aque illuminate da molte Statue, assiso alla Cena apparecchiata nel Buccintoro corteggiato da due Galere, seguirà sopra il Corridore esistente in vn lato del Palazzo, che riguarda l' Aque stesse l' infrascritta Serenata.

*La Musica , La Gloria La Fortuna ;*
*e Cintia.*

Muf. OR, ch'in Tomba d'orrori
La fofca Notte hà già fepolto il giorno;
E fplendon d'ogn'intorno
Faci di Stelle al Funeral del Lume;
Lafcio le molli piume,
E feguo il Raggio della Dea Triforme;
Per vagheggiar il mio bel Sol, che dorme.

Pupille vezzofe
Nel Sonno fopite,
Pofate dormite,
Dormite sì, sì,
Frà placide pofe
Godete la calma,
Ch'Amor à queft'Alma
Dal feno rapì.
Pupille, &c.

Glor. Taci ò Mufica Dea, ne vegga il Mondo
Sott'all'ombra de Mirti,
Neghittofi gl'Allori
Dei lafciuetti Amori
Sù molle guancia inghirlandar le Rofe:
Lafcia il Vol di Cupido;
E feguì ormai d'immortal Gloria il grido.

Muf. Diua, di qual imprefa
Solecito defio
Toglie all'otio innocente il canto mio?

Glor. Or, che sù quefte fponde

Il bel Fior de gl'Eroi la Gloria onora;
Scioperata dimora,
In amorose gare,
Dillapidar non diè l'hore più care.

Muſ. Della Gloria ai voleri
Schiaua è la mia Fortuna; in queſto punto
A'vn ſibillar d'Alloro
Squoto l'eburnea Cetra, el'Plettro d'oro.

*Qui s'ode ad accordar li ſtromentidoppo di che ſegue lo ſtrepitoſo concerto d'armonica Sinfonia.*

Muſ. Al GRAND'ERNESTO AVGVSTO
Tralcio regal de Ceſari Famoſi,
Il di cui Brando inuitto
Crebbe le Palme alla Moſella, e al Rheno,
Con tributi diuotí
Dell' Apollinea Fronda vmilio i Voti.
Tù, che ſei Fulmine in Guerra
Godi in pace hore beate,
Già ai ſoſpir d'aure temprate
Brilla il Ciel, ride la Terra.
Godi in pace hore beate
Tù, che ſei Fulmine in Guerra.

Glo. Dell'Ateſtin Vetuſto
Inclito Germe; al cui Valor ſublime
Là ne Belgici Campi
Fè Scena il Suolo, e fù Teatro il Mondo;
Or che di Glorie abondo,
Doni all'Anima Grande
Fortunati reſpiri,
Frà dorate ritorte,
Vengo à ſcorgerti al piè ſchiaua la Sorte.

Fort. Io, che cieca non ſono
Ai Rai del Merto, e de Guerrier più illuſtri
Sù Ruota indiferente
E buone, e ree l'alte Vicende aggiro;
A tè del Ciel Germano
Aſtro di pura Luce, anzi gran Nume,
Al veridico ſuono
D'armonioſa Clio,
Proſperi euenti à preſſaggir vengh'io.
Benche Cieca raſſembri Fortuna,

Tal

Tal si finge, mà Cieca non è:
Quella Benda, che il guardo gl'inuoglie,
S'inuola, si toglie
Se la Gloria fà scorta al suo piè.
Benche, &c.

Glor. Del Pressaggio felice,
Sian vigili Custodi in Ciel le Stelle:
In braccio à Dori in tanto
Resti immobile il flutto, e à Giuno in Seno
Posi Zefiro alato,
Se con le Voci tue fauella il Fato.

Fort. Là del Destin nelle Fucine eterne
Sù la fatal Incude
Tempra Fabro immortal Fulmine orrendo,
Ch'in trè parti affilato
Triplice piaga in vn sol punto vnisce;
Questo à noi pressaggisce
Nella man de tuoi Figli,
MASSIMIAN, GIORGIO LVIGGI, E AVGVSTO,
Che Bisantio sconfitto
Vedrà in trè parti il suo Signor trafitto:
Onde l'Aquila tua co i tuoi Leoni,
Segua il Vol Fortunato
D'Aquila Augusta, e del Leon alato.

Glor. Vincerà, sì vincerà
L'empio Trace il suo Valor.

Mus. e Fort. à 2 E il guerriero suo sudor
Nuoue Palme inaffierà.

à 3 L'empio Trace il suo Valor,
Vincerà, sì vincerà.

Mus. Mà come or', che rimbomba
In lieti applausi ebro di gioia il Cielo,
Con nuuoloso Velo,
Cintia da noi s'asconde,
E trà gl'orror i Ragi suoi confonde?

Cint. Ben'à raggion mi cuopre
Vertiginoso orrore,
E radoppio il pallore
Al freddo Lume: or', che trà mille Faci,
Veggo di Notte à scorno
In facia all'ombre insuperbir il giorno:
Onde forz'è, ch'io tema

Sparsa

Sparſa nel Suol, s'vn tanto incendio auuampa,
Del Luminar maggior l'eterea Lampa.
Denſe Caligini,
Notturne Tenebre,
Tingete à Cintia
Il bianco Vel:
Ora ch'in cenere
Il ſuol dilleguaſi,
E vaſti incendij
Vomita il Ciel.
Denſe, &c.
Glor. Qual van timor t'ingombra
Pallida Dea? non vedi,
Ch'al Prence ERNESTO AVGVSTO,
Trà l'aque, e trà gl'ardori
Qui ſuda il Faſto in machinar ſtupori?
Vieni accoſta i tuoi Rai,
E ammirando vedrai
Del CONTARINO in queſt'ameno Luoco,
A'gala di Nettun, ſcherzar il Fuoco.
Raſſerena il foſco Lume,
Bianca Dea non pauentar:
Rendi al Raggio in pallidito
Il Candor del viuo argento,
E ſi vegga in vn momento
Chiara Cintia à ſcintillar.
Raſſerena, &c.
Cin. D'vopo non v'è di Luce
Là doue vn Sol riſplende,
E doue tante Stelle,
Quante Dame sì belle
Dentro l'anguſta Mole
Vibrano ardori, e fan Corona al Sole.
Fort. Triuia, ſaggio Riſpetto
A retra i paſſi tuoi,
Faran ſcorno al tuo Lume, i Lumi ſuoi.
Io lo sò,
Quanti Amanti
Vn ſor ſguardo ſaettò:
Baſta dir, ch'ogni momento
Pregar ſento
La Fortuna,

Ch'à

Ch'à lor doni ſorte alcuna
Con quel Bel, che gl'infiammò.
Io lo sò, &c.

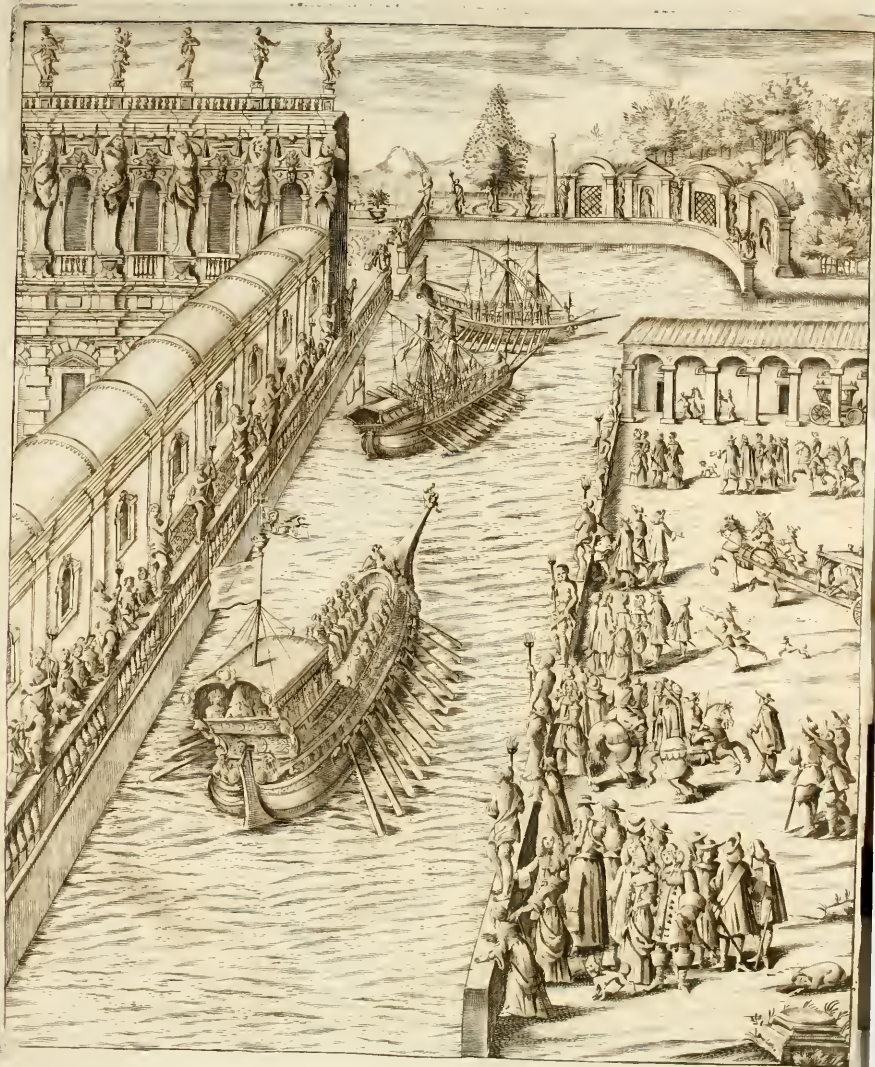
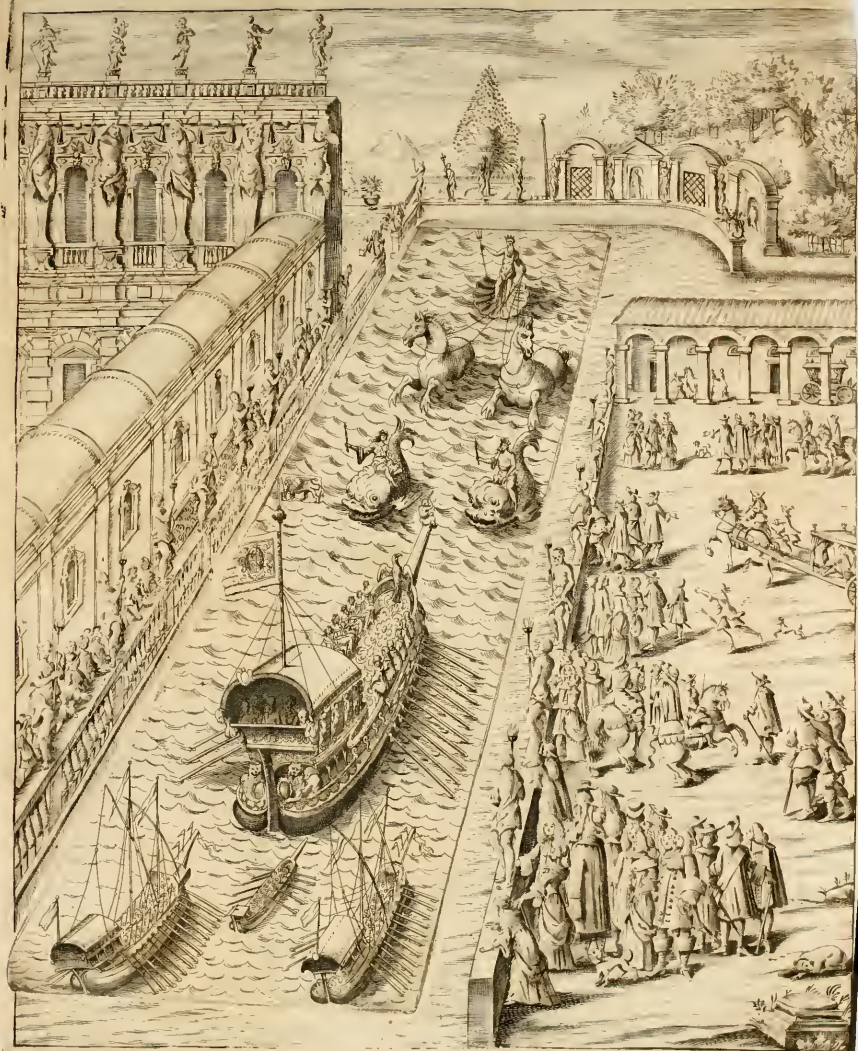
Muſ. Chi non sà,
Quanti pianti
Cagionò la ſua Beltà:
Dirò ſol, ch'à tutte l'hore
Per Amore
Si ſtà in pene,
Ne più ſperi hore ſerene
Chi per lei penandoſtà.
Chi non sà, &c.

Glor. A baſtanza il tuo Canto
S'vdì sù queſte ſpiaggie ò Dea canora,
Già la dorata Prora
Squarciando il Flutto infido
Lacera l'onde, e più non bacia il Lido.

Fort. Per i ſolchi ſpumoſi
Seguirà l'ampia Mole il volo mio,
Reſtate Amiche in pace,

Glor. Cint. Muſ. à 3 Amica addio.

Fort. Nel Mondo, chi non hà
Fortuna in ſuo fauor,
Non ſperi di goder:
S'ogni Felicità,
Che può far lieto vn Cor,
Stà ſolo in mio poter.
Nel, &c.

*Il Fine della Serenata nelle Acque.*

Ch'à lor doni forte alcuna
Con quel Bel, che gl'infiammò.

Ch'à lor doni forte alcuna

# LA SCHIAVITV' FORTVNATA DI NETTVNO.

VOTI DI MVSICALE APPLAVSO

*Consacrati da S. E. il Signor*

# MARCO CONTARINI

Procurator di S. Marco.

*ALL' ALTEZZA SERENISSIMA*

# D. ERNESTO AVGVSTO

VESCOVO D'OSNABRVG,

Duca di Bransuich, Luneburgo, &c.

*In occasione, che l' A. S. fauorisce S. E. nel luoco di PIAZZOLA.*

DEL DOTTOR PICCIOLI.

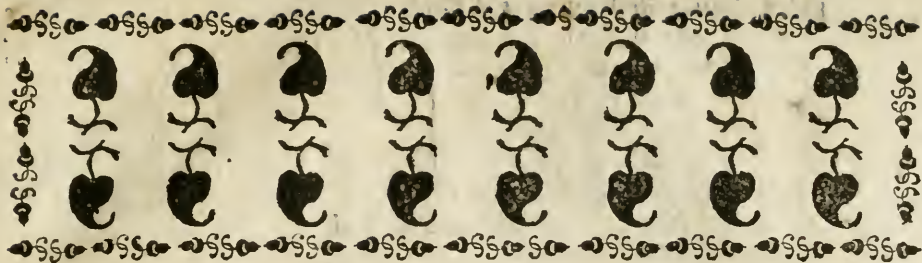
IN PIAZZOLA, M. DC. LXXXV.

Nel Luoco delle Vergini.

*CON LICENZA DE' SVPERIORI.*

LA

# SCHIAVITV FORTVNATA DI NETTVNO.

NEL mentre l'S. A. ſi trattiene nel Buccentoro Corteggiato da due Galere cenando compariſce nella Delitioſa dell'Aque illuminate da molte Statue con faci acceſe, Nettuno ſopra vna Conchiglia tirato da Caualli Marini, poi Eolo ſopra vn Delfino, e Amfitrite ſopra vn'altro.

## *Nettuno, Eolo, Amfitrite.*

Nett. QVal Prodigio natante,
Ad'emular quì giunse
Le Glorie antiche all'Argonauta audace?
E turbando la pace
De Popoli squammosi,
Sferza il dorso spumante ai flutti ondosi?
Regan l'Erebo, e le Sfere,
Gioue, e Plutto à lor piacere,
Ch'io del Mar l'Impero haurò:
Nò, nò, nò.
Sofrir non voglio,
Che s'vsurpi à mè quel Soglio,
Che il Destino à mè donò.
Regan, &c.
Da gl'Antri di sotterra,
Eolo s'affretti à spriggionar i Venti,
E facia, che à momenti
Scherzo d'algenti fiati,
Restin d'Arte Maestra i Boschi alati.
Eol. Del Tridentato Nume
Qui volo ai cenni: io squoterò dell'onde
Il Giogo vacillante,
E'vedransi in instante,
Trà infranti Legni, e lacerate Sarte,
Naufraghe in seno al Mar, Natura ed'Arte.
Nett. Pur, che resti depresso
Si baldanzoso orgoglio,
Perda le calme sue l'instabil Soglio,
Egl'apra ad'ogni passo
Mille Tombe di Vetro vn viuo sasso:

Eol. Al

Eol. Al lottar dell'Aura, e l'Onda
Tuoni il Cielo, e frema il Mar:
Speri in van' Nocchiero accorto,
Di poter in braccio al Porto
La sua calma assicurar.
Al lottar, &c.
Amf. Temprate i vostri sdegni
O' Amici Numi; e di Bisantio ai Lidi,
Contro barbare Antene
Ite fremendo à vomitar procelle:
Ne sù spiaggie si belle
S'oda l'accuto fiato
Del freddo Borea, ò d'Aquilon gelato.
Nett. Qual rispetto ò Amfitrite
T'obliga alla diffesa
Di chi del Regno mio
La libertà s'vsurpa;
E col suo Lume, il mio splendor deturpa?
Amf. Nettuno, se no'l sai
Quiui di Gloria vn Sol spande i suoi Rai.
Quel Sol, ch'al Ciel Germano
Moltiplica i fulgori,
E con feruidi ardori
D'amico zel, che la bell'Adria accende,
Nel segno del Leon, soggiorna, e splende.
Nett. Non più; già ben comprendo
L'Inuitto Eroe qual sia,
Onde, ch'io mi soggetti
A' sostener l'eccelsa Mole è giusto,
Che base è al piè del grand'ERNESTO AVGVSTO.
Sù, sù schierateui
Tritoni, e Glauci,
Dai cuppi Vortici
Sorgete sù.
Eol. Alati Zefiri
Con fiati amabili
Temprate al Syrio
L'ardor quà giù.
Nett. Sù, sù schierateui, &c.
Amf. In van Nettuno in vano
Votiui applausi al Semideo prepara,
Or, che Notte si cara
Ingombrando d'orrori

Le

Le già ſtanche pupille,
Eſigge dal Mortal poſe tranquille.
'ett. Ah nò, non mi s'inuole
Così toſto il mio Sole,
Che s'à mè ſi concede
L'honor, ch'in mè diffonde vn sì bel Lume,
Rinuncio, e più non curo
Ch'habi in mè Culla, e Tomba il Biondo Nume.
.mf. Riſſerba à miglior tempo
O Dio dell'onde il tributario omaggio,
E de tuoi Flutti in tanto
Il mormorio ſpumoſo,
Luſinghi Alma ſi grande al ſuo Riposo.
Nett. Schiauitù Fortunata
M'vmilia à tuoi deſiri,
'o con il Popol muto
ı queſt'algoſo Regno
ɩeſto per ſecondar il tuo diſſegno.
nf. Sin'alla nuoua Aurora,
Cerca breui riposi ò Prence inuitto;
Che per tè in Cielo il Fato
Veglierà con cent'occhi Argo ſtellato.
-aro Sonno, dolce Oblio,
Spiega il Vol sù gl'occhi ſuoi,
Ne l'orror de ſogni tuoi,
La ſua Pace in duol trasformi.
Poſa ò ERNESTO, dormi, dormi.
Ombre cieche, ſacri orrori,
Siate ſcorta à ſuoi contenti,
Ne ſognando in fauſti euenti
Vegga il Cor Larue deformi:
Poſa ò AVGVSTO, dormi, dormi.

*Il Fine della Serenata di Nettuno.*

SE mai trà le pose del sonno pingendo ideal pennello sù le buggiarde Tele dell' Apparenza, con la varia diuisa delle chimere, colorì à chiaro oscuro Scena alcuna di contento vano à chi dorme: io con euidenza probabile, vegliando ne gl' altrui sogni alla Verità, ardirei d'asserir con costanza, che la diuersità dell' Imagini impresse da si rari spettacoli, habbi nel residuo di quella Notte, nelle sopitementi d' ogn' vno, architettato eccelse Machine de sognati piaceri. Mà desto finalmente ogni spirito, non sò se tocco più tosto dai riuerberi del Sole già adulto, ò se punto dai stimoli impatienti di curioso desio; certo è, ch'alla riuerita comparsa del Serenissimo ERNESTO, si fè passaggio da gl' inganneuoli allettamenti del Sonno, alle spremute sostanze d' vn diletteuol soggiorno. Ed' ecco, che l' vmiltà del mio labro bacciando l' orme di quel sourano seguito dalla sua Corte, e corteggiato da numerosa serie di Dame, e Cauallieri, mi scorge nel luoco delle Vergini, la doue la varietà de gl' oggetti haurebbe posto in scompiglio ogni più esatta aplicatione, se in vn Pelago di tante merauiglie non hauessi hauto per cinosura la scorta d' vn si gran Prencipe.

Si fissarono dunque le prime attentioni del guardo nel rimirare vna gentil Libraria copiosa di molti Musicali Volumi, d' indi passati in altra Sala destinata à gl' esercitij virtuosi di canto, e suono in ogni genere di stromenti, così d' Arco, come, da tasto, e da fiato, furono in questa osseruati in faraginosa copia, Plettri, Cembali, Cetre, Trombe, Timpani, Flauti, e simili, destinati all' impiego erudito di quelle Figlie. Doppo di questo s' inoltrò l' A. S. in vn' ampio Salone, in cui si viddero piantati molti Telari per il lauoro de gl' Arazzi, e Tapezzarie fabricate all' vso più raro, e peregrino, essendoui in esso l' abilità di poter fabricarne sino alla larghezza d' ottanta cubiti, e cento, e sessanta per lungo. Salita vna scalla à lumaca si hebbe l' ingresso in vna Stamparia con tre Torchi da inprontar Rami, poi in altra doue s' intaglia à bolino, & aqua forte per il seruitio di S. E. d' indi alla terza superiore per le stampe de caratteri, proueduta parimenti da triplicati Torchi, doue fù veduto trauagliarsi nel terzo Tomo delle Crucciate del P. Maimburgo della Compagnia di Giesù, tradotte dal Francese al nostro Idioma, douendo queste ben presto vscire alla luce, per poi proseguire alcune altre Opere dello stesso Auttore. Discesa poi la

Scalla s'andò nel Dormitorio proueduto di 38. letti essendo à punto tante le Figlie oltre la Priora, ma capace di numero molto maggiore, e di quà per altra Scalla regia, freggiatta di Statue, & altri ornamenti di rilieuo, ampla, e maestosa per ogni lato, s'andò à riferire in vn Chiostro, che con colonne di pietra viua cingeua quasi in quadrato equilatero vn vasto Cortile. Riesce quasi incredibile la moltiplicità delle stanze comprese nel Ristretto di quelle mura, trà le quali osseruabili si rendono quelle destinate all'vso della Speccieria, doue si candiscono frutti, e fiori d'ogni sorte, si trauagliano paste, geli, e confettioni in ogni genere, si stillano aque, ed' ogli odoriferi, ed in somma si fabrica à perfettione quel più, che può vscire dalle più celebri Aromatarie, e Fonderie più famose, così per quello concerne all'vso d'inbandire, e profumare, come per quanto riguarda alla cura de gl'Indiuidui nel manipular Farmaci, e stemprar Medicine. In queste soglie fù seruito l'A. S. e successiuamente le Dame, e Cauallieri, é quel maggior numero de varij soggetti d'ogni Natione, che in questo giorno destinato alle Glorie del Serenissimo A.V. G V. S T O, godè il priuileggio di rimirare iui raccolto, ciò, che prima à pochi fù permesso d'ammirare, che con l'occhio sol della Fama.

Temo non mi s'ascriua à difetto il perdermi nella descrittione de luochi domestici, come Rifettorio, Cucine, Cantine sotterranee, Magazini, stanze per il Predicatore con le sue Ruote, Lissiare, Corti, Pollarie, Giardino, Vccelliere, Orticelli particolari, Brollo con fruttari di rare qualità, e Pergolatti, Ospiceo per il giuoco de Bambozzi, Sala con ogni sorte di giuochi, Sacrestia, & altri simili, onde lasciando à dietro in questa parte ogni maggior riflesso, mi restringo nel riferir solamente, che da questi Chiostri si passa per via sotterranea fin nel Core del Palaggio, senza poter essere in modo alcuno osseruato, è scoperto. Vsciti da questo merauiglioso Recinto, situato contiguo alla Fabrica non per anco stabilita di sontuoso Tempio con Catacomba, doue esistono molte Reliquie de Corpi Santi, & frà l'altre, tre lettere scritte di mano di S. Ignatio di Loyola all'E. di Zaccaria Contarini Auttore di S. E. freggiato da cinque Organi con suoi Cori Musicali: aprì nuoua Scena di curiosità la contemplatione del Teatro grande, capace di più mille Persone, la di cui vastezza nella Recita de famosi Drami fù nicchio proportionato al caraccollo di centinara di Destrieri,

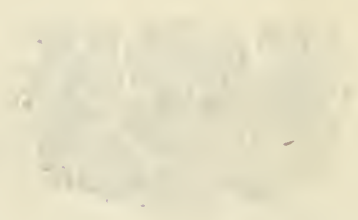
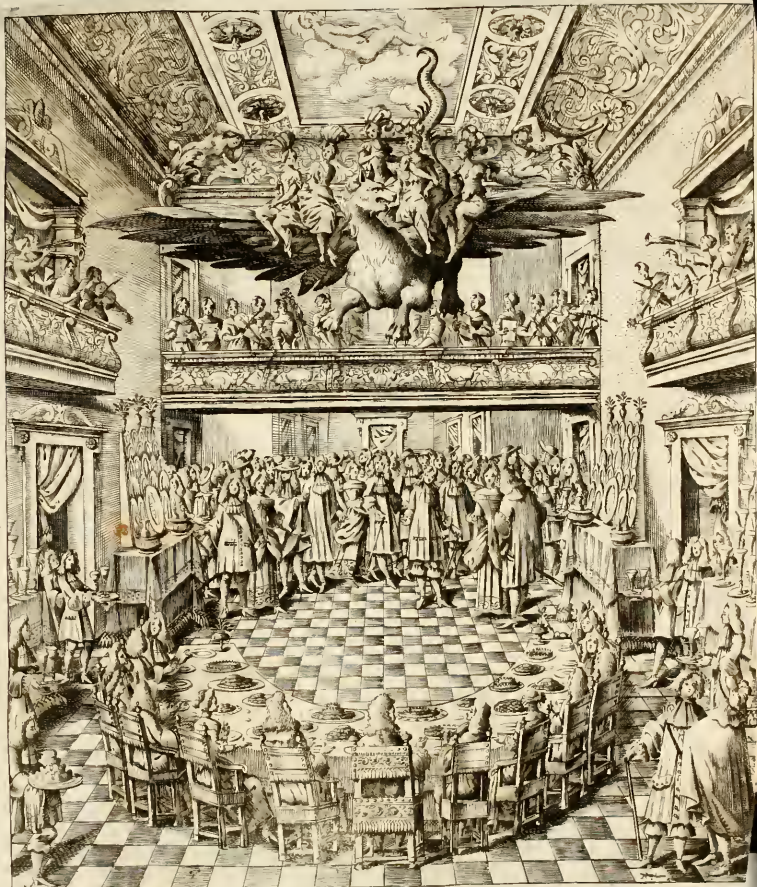
ri, e formò Campo ageuole al passeggio di più di 400. Personaggi, oltre sei stanze grandi dai lati, per il vestire delle Comparse, e la Riposta per cento Caualli. Il soffitto di questa gran Mole è stuccato d'oro con rebeschi rimmessi di spechi, nel pauimento è tutto perforato d'intagli, vuoto nel seno per renderlo più armonioso, e fresco, abile à riceuerlo da condotte occulte di vento, gl'ordini de Palchi, sono al di dentro dipinti ad'oglio color porporino, al di fuori, abbigliati da intrecciate stuccadure con Figure dorate: le mura de Corridori, che guidano à questi, dipinte à fresco con molta vaghezza di varie tinture, le Scalle spatiose, e di pietra, con Statue sù i limitari delle stesse, ch'all'occasioni s'illuminano, hà capacità di far sortir di sotterra le Scene, ha Orchestra assai grande, e nei lati del Proscenio s'alzano due Elefanti al naturale con Castella sopra il dorso, ch'all'occorenze s'aggirano, resi mobili ad'arte. Doppo di questo l'erettione di molti, e varij Edificij, da ferro, da seta, da Legname, da Lana, e Fondarie, esiggeua dal genio curioso vn'occhiata passaggiera, mà la breuità de pretiosi momenti destinati al riflesso di cose maggiori, sì fè argine alla corrente di tanti oggetti, che seco rapiuano il dispendio d'vn Tempo si caro. Trascurata però l'osseruatione di questi, non meno, che dell'ordite magnificenze in vna regia Piazza, qual curuandosi in Arco con dupplicato ordine de Portici atti al corso delle Carozze, nell'architettato Labirinto di triplice fila di Colonne, impriggiona le ammirationi: posposta l'osseruatione alla Fabrica di certo Muro, che stendendosi coperto à volti, ed'alzandosi in proportionata distanza con picciole Torri, abbracciando il seno di fruttifera Campagna, per hora si dilatta fin'doue può preffiggersi lontana meta il lancio d'vn guardo per douer poi proseguirsi al giro di più miglia, destinato alla risserua di varie Caccie, lasciato, dissi tutto ciò, & altro di più quasi in negletto abbandono, si pasò di volo con l'occhio alle riposte de Caualli: Erano queste occupate da 25. Destrieri destinati al seruiggio di S. E. e quasi tutti della Razza de suoi Corsieri: il Tetto stendeuasi à volto, e le poste eran diuise da colonne di pietra viua. Da queste fù seruito il genio di S. A. in vna Fellucca all'osseruatione de Mostri Marini descritti nella Serenata predetta, esistenti in quell'Aque delle Peschiere. E poi si prese il camino al Palaggio passando per vna fuga di Stanze nobilmente aredate di veludi broccati d'oro, altri veluti cremesi, con sue

 tri-

trine, Arazzi di ſuperbo lauoro, ſete d'ogni ſorte, di rare pitture, di ſontuoſe tapezzarie, Riccammi, Rimmeſſe da letto di punto in aria, Sedie di tartaruga di ſuperbo, e nobile lauoro, & altre adequate à gl' adobbi, ed' in fine, d'ogni più pretioſa ſuppellettile, tra quali ſingolari ſi reſero due tapeti con fondo d'oro ricchiſſimo apprezzati circa due milla doble, & vno nel pauimento d'vna gran Sala, di lunghezza di quaranta cubiti, e largo 36., il corſo, delle quali ſtanze à retta linea, può eguagliare la volata d'vn colpo di Moſchetto, laſciando da parte le molte altre, che dai lati fiancheggiano vna Sala terrena coronata da maeſtoſa Ritonda, quali tutte erano cuſtodite dalla guardia d' Alabardieri veſtiti alla Suizzera come pure ogn' altra Stanza del Palaggio.

Vicino all' hora il Sole al Meriggio, e perquotendo con infuocate vampe la nudità della Terra, chiamaua à raccolta la ſtanca humanità, che con il Mantice anhelante d'vn' affannato reſpiro, e con gl' aperti fogli ventillati dalla Deſtra, incalzando i bollori dell' Aria ſi dilleguaua in ſudori.

Si viddero adunque in quel punto adaggiate le Menſe eſteſe in ſemicircolo nel capo d'vna gran Sala ſuperiore frapoſta à dieci ſpatioſe Stanze vagamente colorite nel Soffitto, incroſtato di varie pitture, ricoperte nel pauimento da lungo ſtriſcio di tapezzarie, ed' in ogni parte con ſete, arazzi, e pitture nobilmente adobbate. Freggiauano i lati della Tauola aricchita da ſontuoſi Trionfi due ſuelte Credentiere, che s'alzauano in piramide, l'vna con lo sfoglio di numeroſi bacilli, ed' altre Argentarie, l'altra copioſa di belliconi di criſtallo del più apprezzato lauoro, con il ſeruiggio tutto conſimile, oltre due bottiglierie di molto vaga Apparenza, & altre Menſe apparate nelle Stanze con l' appreſtamento de popaſti, confettioni, ed' altro all' vſo delle ſteſſe il tutto di qualità, e quantità più rara, ed' eccellente. Nell' eſtremità, e dalle parti ſuperiori ſtendendoſi verſo al Tetto alcuni Ballauſtri, formauano vn triplicato Coro, in vno, de quali erano diſpoſte le Figlie con il ripieno di tutti li ſtromenti Muſicali. Vſando la ſolita aſtinenza nella deſcrittione delle viuande, riferirò ſolamente, che terminato il Conuitto nel conſumo delle portate in ogni genere de cibi graſſi, furono di del nuouo rinbandite le Menſe con Trionfi, Raffreddi, e portate d'ogni ſorte di viuande magre, e di peſci più peregrini, ſeruite queſte tutte dalla guardia di pochi Suizzeri, e da' Staffieri. Ritrouandoſi

dosi dunque l'A. S. in tal guisa alla Mensa con il Fiore più scielto della sua Corte, sù la Facia per così dire d'vn picciol Mondo itemprato in vn Transunto di Nobiltà spettatrice, doppo l'interuallo di qualche dimora saporitamente condita dal dolce d'armonica Sinfonia, si vidde all'vltimo dirimpetto, scender dal Tetto in lontano vna Machina figurata vn Mostro Celeste, qual con il moto del Capo, Zanne, e Coda, auanzandosi in Aria sin la metà della Sala, dillattandosi con l'ali spiegate, formò Scena mirabile à cinque Personaggi sopra della stessa esistenti. Inchiodato perciò lo sguardo d'ogni vno sopra si merauigliosa diuisa, rese il labro de conuittati, quasi Tantalo di volontario diggiuno trà cibi, senza che stillata Cerere in quinte essenze di Lusso, potesse deuiare già mai con gl'allettamenti del gusto, le fisse carriere dell'occhio da meta si bella, al di cui scopo drizzando tutti li strali de suoi stupori l'Arco sempre teso del ciglio, impediua in tal guisa la mira all'operationi d'ogn'altro senso instupidito. Pure, perche tutta via gareggiar potesse l Vdito con il godimento dei Lumi, la Melodia de più soaui Legni fece Musico tuono alle Voci, che snodarono il Canto alla Recita della compositione qui vnita, à cui diè Nome. Il Ritratto della Gloria Donato all'Eternità.

# IL RITRATTO DELLA GLORIA DONATO ALL'ETERNITA'

MVSICALI APPLAVSI

*Consacrati da S. E. il Signor*

# MARCO CONTARINI

Procurator di S. Marco.

*ALL'ALTEZZA SERENISSIMA*

# D. ERNESTO AVGVSTO

VESCOVO D'OSNABVRG,

Duca di Bransuich, Luneburgo, &c.

*In occasione, che l'A. S. fauorisce S. E. nel luoco di PIAZZOLA.*

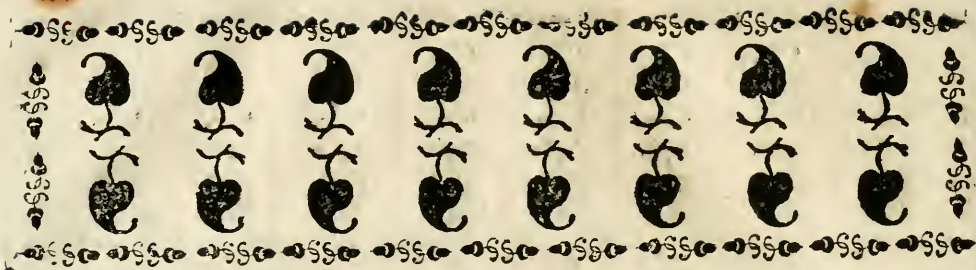
DEL DOTTOR PICCIOLI

IN PIAZZOLA, M. DC. LXXXV

Nel Luoco delle Vergini.

*CON LICENZA DE'SVPERIORI.*

# IL RITRATTO DELLA GLORIA DONATO ALL'ETERNITA'.

NEL tempo che l'A. S. ſi trattiene à Pranſo apparecchiato in Maeſtoſa Sala, compariſce dal Tetto vna Machina figurata vn Moſtro Celeſte, che diſceſa formerà ſcena à gl' infraſcritti Perſonaggi, diſpoſti nella ſteſſa in varie guiſe, auanzandoſi ſin' alla metà della Sala con la Machina.

## *Eternità, Idea. Virtù, Valor, Grandezza, Coro d' Instromenti.*

Et. IO, ch'abraccio in mè sola
Quanto hà d'Immenso il Ciel, di frale il Mondo;
E in mè stessa confondo
Con ordine indistinto
Presente, e stato all'auuenire insieme,
Da te Pittrice eccelsa,
Ingegnera Celeste,
Fabra di nuoui Mondi, Idea sublime;
Il cui vasto dissegno
Tutto il creato in vn pensiero vnisce:
Da tè, da tè desio
Vn Ritratto di Gloria al Trono mio.
Nel mio Lin, che non soggiace
Al rigor d'ingorda età,
Il Pennel d'Idea viuace
Il contorno ordir potrà.
Idea. Gran Dea, che sola ostenti
Con metro indefinito
Principij ignoti, e incircoscritte mete
I sourani tuoi cenni
Ad'vbbidir m'accingo,
E sopra il vel d'Eternità dipingo
D'Eroico spirito
Gl'oggetti nobili
Vnir saprò:
E le memorie
D'Estinti Cesari

Ri-

Risueglierò
D'Eroico, &c.
Con lecite rapine
A' gl'antichi Alessandri
Il Valore s'inuoli,
La Fè di Curtio, à Sceuola il coraggio;
La Nobiltà à gl'Augusti
L'ardir d'Oratio, e de Catoni il senno;
E facia Arte Maestra
Con erudita vsura
De suoi tesori impouerir Natura.
Grand. In vano, invan t'affanni
Ne logorati marmi
Scuoter i tarli al sepelito Oblio;
Che se t'offre la Sorte
Il Prence ERNESTO à lauta mensa assiso,
Tù puoi trouar in esso
Vn Ritratto di Gloria al viuo espresso.
Vir. Per colorir l'Imago,
L'Iri della Virtude
T'appresterà i fulgori,
E de celesti azzuri
I più fini colori.
Val. Con l'insigni sue gesta,
Effiggie così bella
Per animare in parte
Auuiuerò sù finte Tele vn Marte.
Eter. Se s'vnisce alla Grandezza
Il Valor, e la Virtù,
L'Opra haurà tanta vaghezza,
Ch'io non sò bramar di più:
Sù, sù, sù,
Senza dimora
Stringi il Pennello, e i Lini miei colora.
Grand. Tingi nel regio sangue
De gl'Antenati suoi
L'ordimento primiero, e togli il Lume
Da due Cesari illustri
Ottone il Grande, e Federico Augusto:
Poi l'Accio, e l'Atestino,
Della Sassonia il Soglio,
Il Fulgor Palatino,

H

Il Bauaro Diadema,
La Corona di Dania, e l'Ciel Britano
Con l'intreccio più vago
Formin lo Scudo all'ideata Imago.

Stelle con vostra Pace,
Da voi Lumi maggiori
Il vostro Ciel non hà:
Se voi non scintillate
Con più sereni ardori,
Ai rai di vostra face
Il Suol non cederà.
Stelle, &c.

Vir. In Orbe così chiaro
Le sembianze del Volto
La Virtù già dissegna.
Nel Campo della Fronte
La Maestà passeggi, il guardo, il Ciglio
Con graue souraciglio
Sforzi à temer, & ad amar inclini:
Sian del Labro i Rubini
Or' pietosi, or' seueri
Archi di Pace, e Fulminanti Arcieri.

Idea. O come al primo abbozzo
Del grand'ERNESTO, nell'Idee sublimi
Della Gloria il Ritratto al viuo esprimi.

Val. Gli baleni sù i Lumi
D'ardir vn Lampo: esprima
Il Coraggio dell'Alma vn Genio inuitto;
Nella temuta Destra
Stringa vn Brando fatal, quel Brando istesso,
Che ne Campi di Marte
Seminati di straggi
Fè germogliar gl'Allori,
E il Sol di Gloria il biondo crin gl'indori.

Vir. } à 2 Valor, e Virtude
Val. } Conduce gl'Eroi
A Vita immortal,
Nel Mondo, che val
Ricchezza ò Tesoro?

Val. ) Sol il Valor )
Vir. ) Sol la Virtù ) à 2 produce il Secol d'Oro.

Idea. Del maestoso Aspetto

Poi-

Poichè l'Effiggie hò impressa, altre non resta
Se non, ch'il vario Estratto
D'ogni Virtù ricuopra
L'Imago sua per istabilir quest'Opra.
Vir. Nella mista tintura
Di magnanime dotti, e generose,
E Saggio, e Forte, e Giusto
In habito di Nume
Comparisca il mio AVGVSTO,
E frà gl'eterni incastri
Desti inuidie beate, al Sol, e à gl'Astri.
Idea. Con il fauor del Fato
Terminata, è l'Impresa, à tè consegno.
O'Eternità Celeste
Sù questi orditi oggetti
Gelati in perle i miei sudor gemmati,
Tù ne gl'Orbi stellati
Gl'appresta immortal Trono,
Che se mortale io sono
Colà non giungo, e de pensieri miei
Frà l'ombre d'vn Alloro
Restringo il Volo, e vn tanto Lume adoro.
Nei Ragi del Sole
Fissarsi non puole
Pupilla ch'è fral:
Chi accosta al suo Lume
Audaci le piume,
Cadendo nel Suolo
Prescriue al suo Volo
Occaso fatal.
Nei, &c.
Eter. Là ne gl'annali miei
Custodirò mai sempre
Ciò, che in Tele animate
Di sublime apparenza
Pennelleggiò simboleggiante Idea;
Mà perchè grata Astrea
Vuò, che dell'opre tue priua non resti,
Dell'Eroe, che pingesti
Nobil Copia ti dono,
Perchè gl'innalzi in queste Soglie vn Trono.
Idea. Riccompensa più cara

Sor-

Sortir non può, chi ſerue
Del CONTARINO alle famoſe Idee,
Se non, che reſti eſpreſſo
L'honor', ch'ERNESTO apporta à queſte Mura:
Che sè per lor ventura
Theatro fur del Grand'ANTONIO VLDRICO
Alle Glorie ſublimi,
Giuſt'è ben, che s'eſprimi
Trà bianche pietre il geminato honore,
Ergendo alle memorie
Marmi facondi, e peroranti Iſtorie.

Vir. A noi fide ſeguaci
Del Prence ERNESTO AVGVSTO,
La Grandezza, il Valor, e la Virtude,
A noi s'aſpetta intanto
Or, che ſuda l'Idea
Per inalzar Coloſſi alla ſua Fama,
Sù queſt' Amica Sede,
Del Semideo ſeruir di ſcorta al piede.

Idea. Care ſoglie fortunate,
Parto sì vi laſcio addio:
Perchè reſti in voi dipinto
Quell'Eroe, ch'hor adorate,
A ſpogliar Fidia, e Corinto
L'ali inpenno al paſſo mio.
Care, &c.

*Il Fine della Muſica sù vn Moſtro Celeſte.*

OQVANTO volontieri con digreſſione gradita, io qui mi ſarei trattenuto nell' affollato numero de gl' Aſtanti, per oſſeruare con quanta varietà d'acclamationi, s' ordiua vn Riccammo d' applauſi al colorito di così rare Apparenze, conſacrate alle Glorie di queſta Sereniſſima ALTEZZA ſe terminato già il Pranſo, nuoua Linea di continuate merauiglie, diretta al centro della Felicità, non haueſſe con la ſcorta del ſilentio guidato l' Animo ſpettatore alla contemplatione di nuoui oggetti, drizzando il Volo della mia penna à proſeguire il Regiſtro di nouelle comparſe. Già l' Aſpetto luminoſo di queſto Prence aſſiſo ſopra d' vn Poggiuolo di pietra apparato con maeſtoſa coperta di Veluto porporino in vn lato del Palaggio, bagnato dall' acque delle Peſchiere, eſiggeua dall' Vniuerſale concorſo di tutti, mille tributi di riuerenza. Quando ſcorrendo quell' onde vn Vaſcello da guerra con Veſſilli Turcheſchi, montato da Amurat Baſsà, che gonfio di baldanzoſo orgoglio, minacciaua l' eccidio de battezati Legni, incontrato da vna Fellucca che ſcorgeua Ibraino ſuo Capitano, con gl' auiſi, che s' auanzaua à gran paſſi à quella volta la Veneta Armata, ed inteſo da quello, che queſta era condotta ſotto al commando di S.E. il General Moroſini, cercaua di sbarcare à Terra per diſfuggirne l' incontro, ſe l' auertimento, che quelle ſpiaggie erano occupate da poderoſi Eſerciti delle Truppe di Branſuich, commandate dal Valore del Famoſo Maſſimiliano, non l' haueſſe con più ſicura direttione fatto riſſoluere allo ſcampo, preſo nella ſteſſa Fellucca con l' abbandono del Legno. Queſta poetica inuentione rappreſentata dal canto di due Figlie nomata il Preludio Felice, con gli accidenti di finta Pugna intrecciò il Filo eroico d' vn vero Diletto, mentre alla comparſa di due Venete Galere con l' Inſegne da Guerra, combattuto il barbaro Abete, doppo lo ſcarico vicendeuole di molte cannonate, e reciproche ſcaramuccie, reſtò finalmente ſotto le grandini del Cannone, Granate, e Moſchettieri naufragato, ed' aſſorto. Saluati à nuoto li Marinari, e Soldati, furno da noſtri diuelte le Turche Bandiere, e quelle ſtraſcinate in Trionfo per l' Aque dal Capitano, e ciurme, veſtite à liurea ſopra le Galere ſteſſe eſiſtenti, fù con ſentimenti d' interna diuotione commumente aſſiſtito ſi fortunato

D Pre-

Pressaggio. Frà i ricalchi strepitosi di Trombe giuliue, non perdo però di veduta il debito indispensabile, che nodrisco, di compensare con gl acquisti della Stampa le iatture della penna, al qual fine arrischisco la steril àtide miei Fogli con l' innesto copioso de gl' annessi.

Preſſaggio. Frà i ricalchi ſtrepitoſi di Trombe giuliue, non perdo pe-
con
il debito indiſpenſabile, che nodriſco, di compenſare

# IL PRELVDIO FELICE.

## MVSICALI ACCLAMATIONI

*Consacrati da S. E. il Signor*

# MARCO CONTARINI

Procurator di S. Marco.

*ALL'ALTEZZA SERENISSIMA*

# D'ERNESTO AVGVSTO

## VESCOVO D'OSNABRVG,

Duca di Bransuich, Luneburgo, &c.

*In occasione, che l' A. S. fauorisce S. E. nel luoco di PIAZZOLA.*

DEL DOTTOR PICCIOLI.

IN PIAZZOLA, M. DC. LXXXV.

Nel Luoco delle Vergini.

*CON LICENZA DE' SVPERIORI.*

# IL PRELVDIO FELICE.

AMVRAT Bassà de Turchi esistente in vn Vascello con Bandiere spiegate all'Aria, poi Ibrain Capitano in vna Felucca.

Am. 
GIA' di nembi guerrieri
Pregna la Tracia Luna
Partorì sù l'Egeo Selue volanti;
E à mille quercie eranti
L'Ottomana Fortuna,
Già ordì de Lini suoi Vessilli, e Vele:
Onde l'Orbe fedele
Vedrà senza conforto
Il Veneto Leon con dubbia Fede
Bagnar nell'Adria intimorito il piede
Splenda pur dell'Adria il Sole
Del Leon co'i Rai coccenti,
Ch'ecclissar vmqua non puole
Della Luna i puri Argenti

*Qui comparisce vna Felluca con Ibraino, che verso Amurat s'auanza dice.*

Ibr. Sotto l'instabil pondo
De battezati Legni,
Signor l'Odrisio Mar vacilla, e trema;

Palli-

Pallida Luna ſcema
Teme, gela, e pauenta
Ch'il Raggio ſuo da vn tanto Lume inuaſo
Tramonti in breue in ſanguinoſo Occaſo
Amur. O' d'auerſo Deſtino
Barbari influſſi rei,
S'à pena à gl occhi miei
Fè balenar Amica ſorte vn Lampo,
Che piango trà gl'orrori
Effimere del Lume i ſuoi ſplendori.
Ibr. Nò, nò, non gioua piangere,
O' vincere ò morir:
Sian propitie, ò ſian rubelle
Sorte, Fato, Cielo, e Stelle,
Cimento ineuitabile
Ricerca in petto ardir
Nò nò, &c.
Amur. Alle ſquadre nemiche
Qual Duce impera?
Ibr. Il MOROSIN' famoſo,
Quello che à noſtri danni
Crebbe col Turco ſangue il flutto all'Onde,
E che per ogni parte
Trema dal ſuo Valor l'Odriſio Marte.
Amur. Nel più vicino Lido
M'aſſicuro lo ſcampo,
Vuoto il Fulmine andrà s'io fuggo al Lampo.
Ibr. Anco sù quelle ſponde,
Timoroſo conſiglio
Ti ſcorge in braccio al tuo maggior periglio:
Sappi, che quì d'intorno
Con gl'Eſerciti ſuoi
MASSIMIAN s'aggira; a noi fatali
Son di ſua ſpada i Lampi,
Brami fuggir Cariddi, e in Silla inciampi.
Amur. Miſero, e che far deuo?
Soura quel picciol'Legno
Con fuga più ſpedita
Riſoluo ò mai d'aſſicurar la vita.
Ibr. Che dirà il tuo Signor?
Amur. Ah' queſto ſolo
E' il rimedio ſicuro,
Pur ch'io ſalui la vita altro non curo.

Re-

Reſtate ò Duci, io parto,
A' voſtra Fè conſegno
L'Armi, le ſpoglie, e le Militie, el' Legno.
A' fuga ſpedita,
Mi chiama, m'inuita
Vn giuſto timor:
Pugnate vincete,
Se voi ſortirete
Dal Cielo Vittoria,
S'aſcriua la Gloria
Al voſtro valor.
A fuga, &c.

*Amurat ſcende nella Fellucca d' Ibraino, e parte con lo ſteſſo. A.. ..ra ſi vedono à comparire due Galere Venete, e combattendo il Vaſcello doppo molti sbari, lo gettano à fondo.*

## *Il Fine della Serenata del Combattimento.*

NON mi s'ascriua à censura di tropo laconica breuità, se non mi fermo ad' ingrandire con prolissità di Periodi la Venustà di quest' Idee, che riuscendo singolari trà le prerogatiue del nostro secolo, si rendono da se stesse Giganti: poiche obligato à seguire la traccia del mio Riuerito AVGVSTO son costretto portarmi ad inchinarlo sù l' eminenze della Faciata del Palaggio, del solito adobbo pompose, intento à rimirare la mossa de Barbari Corridori. S' alza il Prospetto di questa gran Machina quasi in Trono di sontuosa magnificenza sopra il quinto ordine de Solari, che resi spatiosi nel mezo d' ogni apartamento dall' ampiezza delle Sale, hora s' estendono in lunga Fuga di Camere, ed' in luochi si dillattano in Saloni, disposti all' vso di varie Galerie ripiene di Musicali Stromenti, ed' armi, terminando poi nella sommità dei lati con Loggie scoperte, per l' erettione di copiose Statue di gigantesca Figura molto apprezzate, ed' insigni. Nell' estremità dei lati, si da braccio con vn lunghissimo Corridore sostenuto per ogni parte da Figure di pietra di smisurata grandezza, qual è coperto di piombi nel Tetto curuato à volto riceuendo il Nome di Sala de Prencipi, per le memorie, che qui s' improntano all' Eternita con l' inscrittioni, ed' Imagini espresse ne simulacri di que' Sourani, che con la loro permanenza hanno moltiplicati i preggi alla Nobiltà dell' Ospicio. Fiancheggia questo, vn vasto Cortile cinto, per ogni parte di mura, qual forma spatiosa Scena alla Prospettiua di questa Fabrica, e và à riferire con il primo ingresso al trauerso della publica strada, poi s' inoltra alla Piazza, e passa con indeterminata veduta oltre il confine del Stradone, doue erano destinate le prime mosse alla meta. Erano di già ingombrate dal cõcorso numeroso de più qualifficati spettatori, le Loggie, e Corridori, che risguardano questo sito, non meno, che li poggiuoli tutti, e Finestre, che se ben freggiate da trofei, e Figure di Marmo, si rendeano à bastanza osseruabili, pure in quest' incontro restorono arrichite dallo sfoglio delle tapezzarie: quando fù pregata l' A. S. di deuenire all' ellettione di trè Soggetti, quali dall' eminenza di luoco opportuno, mirando l' ordine delle cose, fussero i Giudici della Corsa. Dal tuono di triplicato tiro riceuè il segno la prima mossa, che fù de Barbari di varij Nobili di Terra Ferma Amoreuoli di S. E. che in quest' incontro singolarizarono il di lui merito, mentre per altro non interuengono, ch' alle Corse delle Città più

E cospi-

cospicue seguendo, con l' ordine sudetto le Carette à quatro Caualli; poi le Carrettine da due ruote con le giouenche. Nella Corsa de Barbari insorse qualche dubbio sopra il primo premio, auenga, che li due primi furono così contigui vno all' altro, che non fù così facile il poter discernere il Vincitore. Pure restò da Soggetti destinati, che furono trè Caualllieri Veneti così desiderando l' A. S. sopita ogni difficoltà, e conseguentemente diuisi li prezzi, e premij con le bandiere à proportione del Merito; e come meglio potrà dessumersi dall' ingionto dissegno.

## Li Soggetti Patroni de Barbari furono

Il Signor Co: Andrea Cittadella Primo.
Il Signor Oratio Brentan Secondo.
Il Signor Giouanni Gonzato Terzo.
Il Signor Co: Vincenzo Scroffa.
Il Signor Co: Ottauio Trisino.
Il Signor Co: Antonio Trento.

VESTIVA di già le prime gramaglie d'orrori la fosca sera, nelle mortali recidiue del Sole, all'hor, che illuminate d' d'ogni intorno le soglie, si passò da queste con la solita scorta nel Theatro delle Vergini alla Recita dell'Alidaura, il di cui Dramatico intreccio ostentò frà l'altre cose singolari vn'Accademia di Musica, in cui s'vdirono dalle Figlie molte cantate, in vario idioma, cioè Greco, Tedesco, Ebraico, Francese, e Spagnuolo. La breue pausa di tratenimento si caro, rese non poco sollieuo all'animo di ciascuno, stanco forse di seguire con tropo fissa attentione nella diuersità delle Grandezze gl'vltimi sforzi del Fasto. E ben fù di douere il prescriuere la sobrietà di qualche respiro à quel senso, che d'indi à poco sottoporsi douea con l'ammiratione al vago peso di nuoui architettati stupori. Ed'ecco come già mi ritrouo sù l'eminenza de gradini, che conducono dall'ampiezza del regio Cortile al primo ingresso del Palaggio, vscito col filo di preuentoria cautella da gl'inuilupati errori, orditi da vn Popolo affollato, per vagheggiare la Maestà del mio Nume, a publica mensa iui assiso. Ne qui si dia à eredere alcuno, che affascinato il mio sguardo dal lampo douitioso di que'apparati Tesori, ò dilettato il mio labro dal sapore di più conditte viuande, nella descrittione di queste ne meno vn punto m'estenda; poiche immutabile nel mio proponimento, m'interno con tutta l'aplicatione à contemplare vn'Oggetto di Nobiltà, non inferiore ad'ogn'altro. Sedeua dunque il Serenissimo ERNESTO nel luoco sudetto alla Cena, quando doppo qualche mutatione di portata sempre seruita dal dupplicato Equipaggio di Suizzeri Alabardieri, e di Staffieri con torcie, si fè vedere dall'estremità della Piazza, affacciato per retta linea alle mense vn Carro Trionfale di molto suelta, e merauigliosa comparsa. Douēdo accingermi ad'ombreggiare in qualche parte la costruttione dello stesso, io preferendolo à quelli destinati ai Trionfi de Cesari Vittoriosi, potrei assomigliarlo al Plaustro del Sole, mà perche questo tal volta, fù stromento di cadute à Fetonti, non può eguagliarsi al mio che descriuo, destinato alle Glorie immortali d'vn Prence sourano. Sormontaua questa gran mole l'altezza di piedi 17. freggiata nell'vltima sommità da due Caualli Marini, & altri due inbrigliati Destrieri sopra i quali erano ascese quatro Figlie pomposamente vestite, con le sue Trombe, e nel mezo di queste, altra simile, che percuoteua due

 Tim-

Timpani preceduta da Palafranieri con 5. abardati Caualli. Era per ogni parte incroſtato con rebeſchi dorati di Stucco, e rimeſſo nel Fondo di ſpecchi luminoſi; regeua le redini di ſei generoſi Corſieri, che lo guidauano tutti al pari, vn ſolo Auriga, ed' à queſti inſeriua argomenti di vaga diuiſa, il vario colorito di pennuti Cimieri, che ſuolazzando con interotti capricci s' inalberaua sù le teſtiere. I primi luochi nel mezo erano occupati da trè Perſonaggi, figurati l' Adria, la Fama, ed' il Merito, ed il reſto era ingombrato dal reſiduario numero di tutte le Figlie con l' intera maſſa di tutti li Muſicali ſtromenti. In facia all' eſtremità del Carro, riſplendeua lo ſcudo gentilitio di S. E. e d' ornato da ogni lato con intrecciati troffei, riſplendea nel riſſalto di queſti lo sfoglio pompoſo delle varie diuiſe. S' andò auanzando à paſſi lenti queſto ſeggio di glorioſa ſuperbia, e con la ſcorta di 100. Picchieri riccamente veſtiti, con Cimieri di penne, di quaranta Alabardieri, di 24. ſerui con Torcie fermandoſi al dirimpetto delle Tauole, con l' intreccio delle picche, ed' Alabarde, le fù per riparo de gl' Aſtanti, intrecciata artificioſa corona. S' ordì all' hora con armoniche acclamationi nuoua Laurea d' applauſi alle Glorie di S. A. nella rapreſentanza poetica, a cui diè Nome il Merito Acclamato, che terminò col rimbombo di Viua vniuerſali, a quali fè tuono d' allegrezza lo ſcoppio di molti tiri. Parue alla bontà di quel Grande di qualifficare la comparſa di queſta Apparenza con l' abbandono delle Menſe portandoſi con le Dame, e Cauallieri à vagheggiare per la Corte illuminata da Statue con acceſe Faci la Maeſtà dello ſteſſo. Rimarcabile ſi reſe il ritirarſi di queſta Machina, per il cangiamento improuiſo, che trasformò lo Stemma Contarino ſuddetto, in quello del Sereniſſimo AVGVSTO, che dolcemente rapito da gl' allettamenti del Sonno, in Eſtaſi di tranquillo Ripoſo, fece punto ammiratiuo al periodo di vigili, Apparenze, e ſteſo trà molli piume, impennò l' Ali appiattate ad' vna placida quiete. I primi albori del giorno ſeguente eſſer douean i Forieri al ritorno di queſto Sole, con le moſſe già deſtinate alle foreſte di S. Anna, mà reſtorno quelle diferite dal genio diuoto di S. E. che con ardentiſſima brama anſioſamente deſideroſo d' veder à sè continuato vn' honore ſi grande, ottenne al zelo di ſue inceſſanti preghiere, la proroga ſoſpirata. L' hore della giornata nouella, conſonte tra le placidezze del Sonno Vendicator de gl' oltraggi

cau-

causati dalle continue vigilie oltre passorono in qualche parte il merig-gio, così che si fece vna celere digressione dalle piume, alla mensa, che se bene non esposta alla publica osseruatione per godere il respiro di gradita libertà, non fù tutta via inferiore all' altre nella sostanza de gl' apparati Terminato à pena il Pranso, si viddero à sfilare in gran copia numerose Carozze, che guidauano le Dame, e Cauallieri di varie Nationi, quali introdotte nella Sala ombreggiata da sontuosa Ritonda, alla comparsa del Serenisimo AVGVSTO con la sua Corte, & al concerto ripieno di Musicali stromenti si diè principio à nobilissima Danza. La Nobiltà de soggetti, la venustà delle Dame, lo sfoglio de douitiosi Vestiti, lo sfarzo ricchissimo delle gioie, mi chiamarebbero ad' immorare in parte sù qualche prolissità di periodi, mà per non deuiare dal mio assunto maggiormente non mi difondo. Ricreatione si nobile diuertì l' animo di quel Grande per qualche Tempo, sin' à tanto, che peruenuta l'hora del fresco ne primi esordij della sera, si sospese la Festa, & si diede principio al corso delle Carozze, molto copioso per la quantità delle stesse, e rimarcabile per la rara qualità de sogetti. Douendosi però proseguire successiuamente la Danza pensò l' A. S. con il beneficio dell' ombre vscire dal corso, & con il seguito di pochi Cauallieri, & seruito da S. E. con la più cauta forma ne penetrata da altri oltre li sudetti congedarsi dallo stesso, come seguì portandosi in S. Anna ad attendere il residuo della sua Corte, regolando con si gentil procedura la sua inosseruata partenza, per non deffaudare quell' estratto di fiorita Nobiltà del contento geniale di ripigliate Danze, quali per altro restauano diuertite dal seguito vniuersale di tutti quando fossero state in modo alcuno scoperte le di lui mosse. L' ombra in tanto di quella Notte, segnò sù la parete di simili magnificenze gl' vltimi instanti felicitati dalle dimore di questo Eroe, che partendosi da quelle delicie, lasciò, ch' il tarlo feritore del Tempo, spuntato dall' immortalità del suo Nome, scriuesse eterne le sue vendette ne marmi con il registro di così degne memorie, restando però più, ch' in que' duri macigni nel Core di S. E. impresso à caratteri di perpetua diuotione con l' Idee dell' Effiggie l' impronto d' vn tanto honore, che siggillato dal debito di rimembranza si cara, s' eternerà ne gl' immortali registri di questa Nobilissima Casa.

Si proseguirono adunque le Danze all' vso di più Nationi per tutto

il corſo della Notte; ſin à tanto che il moto leggiadro di quelle Stelle; regolandoſi à punto con il moto de gl' Aſtri, terminò le ſue regolate cadenze, e doppo qualche opportuno rinfreſco ſi portò sù i chiarori dell' Alba ad' inchinare il ſuo Luminar maggiore nelle ſopra acennate Foreſte.

Nell' interuallo in tanto di quelle treſche ballarine, fù complimentato in diſparte l' E. S. per Nome di S. A. dal Gran Mareſcialle, che accoppiando al dono dell' impronto di queſto Prence, eſpreſſo in vna ricca Medaglia le generoſe eſpreſſiue d' vna gentil facondia, auinſe con geminata catena d' oro il ſuo Core, qual doppo qualche ripugnanza, conuenne raſſegnarſi alle riuerite diſpoſitioni di quel Sourano, Eſpreſſe in ſimile incontro S. E. il grado delle proprie obligationi, mà per meglio ſcoprire al Mondo vn viuo atteſtato delle ſteſſe, credè debito ſuo particolare d' vmiliare allo ſteſſo vn diuoto rendimento di gratie eſpreſſe ne ſeguenti cararteri.

## ALTEZZA SERENISSIMA.

*NEL punto, che l' animo mio in atto di tutto oſſequio, ſuggeriua al core gl' argomenti più eſpreſſiui di giubilo con i rifleſsi dell' honore ſpecioſo conferito all' vmiltà del mio oſpicio dall' adorato ſoggiorno di V. A. Sereniſsima mi veggo al pari moltiplicati i motiui del debito, e della confuſione dal generoſo cōparto di nuoue gratie, che vnite alla ſoauiſsima forza di non meritate eſpreſſioni annodano l' obligata mia ſeruitù in dupplicata Catena. Confeſſo alla verità, che la deficienza del merto riſuegliò l' eſitanze in me ſteſſo alla comparſa d' inaſpettati fauori, mentre il ſiggillo di mia riuerenza haueа già al viuo ſcolpito nell' Anima l' impronto di V. A. ſenza eternare in tal forma nelle più ricche memorie i miei ben giuſti roſſo-*

*ri:*

*ri: mà vn douuto rispetto subordinato à cenni de Grandi, mi necessita preferire ad' ogni altro riguardo, quello di vna rassegnata vbidienza. Non posso però in questi termini, che vmiliarmi come faccio con tutto lo spirito al concorso di tanti honori, che registrati à caratteri di perpetua obligatione passeranno in stretto fideicommisso di diuotione all' eredità de miei Posteri, per meritare con li stessi quel titolo, che con diuota ambitione mi palesa.*

*Di V. A. Sereniss.*

Piazzola 10. Agosto 1685.

Vmiliss. Deuotiss. Obligatiss. Seruo
Marco Contarini Proc.r

NELL' atto di soscriuere questo foglio mi riesce di traspirare nel Diafano del candido interno di S. E. vn misto d'affetti dall' esitanza confusi, mentre per vna parte punto da diuoto desio di vmiliare à S. A. vna muta di sei Destrieri delle sue Razze, lo scorgo per l'altro capo ingelosito dal dubbio di non cimentarsi tropo: mà poichè l'esperienza della bontà di quel Grande, l'assicuraua del compatimento preualse questo raggio di certa fiducia à sgombrare ogn' ombra d' irressoluta perplessità. Seguì dunque la missione della muta stessa spedita à S. Anna, per la quale si compiacque l' A. S. auanzarne à S. E. il rimarco del suo aggradimento nel seguente Foglio.

## ILLVSTRISS., ET ECCELLENTISS. SIG.

*TVtto quello, che parte dall' animo obligante di V. E. vien dà me riceuuto colla debita stima, e riconoscenza. Il dono de' bellissimi Destrieri della sua razza mi è gratissimo, & accresce gli oblighi, che di già le*

*le professo per gli honori, che con singolare magnificenza m' hà fatti godere à Piazzola.*

*V.E. può assicurarsi che non ne perderò mai la memoria, e che mai si scancellerà l' impressione, c' hanno lasciata nel mio cuore tante, e si belle dimostrationi della sua generosa cordialità. L' hò veduta si applicata à fauorirmi, che spero, che dà qui innanzi non mi lascierà mancare le occasioni, che viuamente desidero, di poterla seruire: e mi sarà di particolare sodisfattione il veder che V.E. si vaglia di me con altretanta confidenza, con quanta sincerità, e prontezza io professo d' essere.*

*Di V.E.*

Affettionatiss., & Obligatiss. per Seruirla
Ernesto Augusto
Duca di Bransuich, & Luneburgo, &c.

Venetia li 12. Agosto 1685.

LA bontà di chi legge raccolga dall' ingionto dissegno quel più di che fosse stato deffraudato dal volo inesperto della penna, nella descrittione dell' vltima Apparenza, auenga che riuscendo il moto più veloce nel fine, imploro anco per questo capo cortese l' indulto: mà perchè l' occhio sempre vigile della Fama, in vn' ommissione di volontà non m' accusasse di trascuragine senza diffesa; io mi professo debitore alla verità, che in questo mio assunto, se ben di volata toccai qualche struttura del Palaggio: come che questo non fù l' oggetto principale del mio scriuere, così non deue, nè può pregiudicare al vero l' hauer trascurato il registro delle Cedrare, Giardini, Labirinti, Fonti, cadute d' aque, Barchesse, Granari, Galerie, Grotesche, Gabinetti, Riposti-

gli, ſotterranee, Loggie, Sale, Corridori, ed altre infinite coſe, che lo rendono remarcabile in ogni conto, e per mè baſterà il poter dire ſenza ipperbole d' adullatione, che ſtabilita, che ſia queſta gran Fabrica qual di preſente è à pena riddotta à perfettione nella quarta parte del ſuo diſſegno, ſi renderà ſingolare alla noſtra Europa, e potrei quaſi dire nel Mondo. L' eſperienza à queſto paſſo mi fà core à riferire vn rifleſſo di veridica aſertione per dar vn picciol ſaggio dall' ampiezza di ſi ſontuoſa Fabrica, & è che in quell' incontro non riuſcì ageuole à tutti il poter penetrare nella faraginoſa ſerie delle Stanze, doue ſi trateneſſe in oſpiccio la Corte ſteſſa, che ſeguitò quell' Altezza, ſe pure con perita aſſiſtenza, o con la ſcorta d' eſatta aplicatione, non ſe ne rintraciauan le indagini.

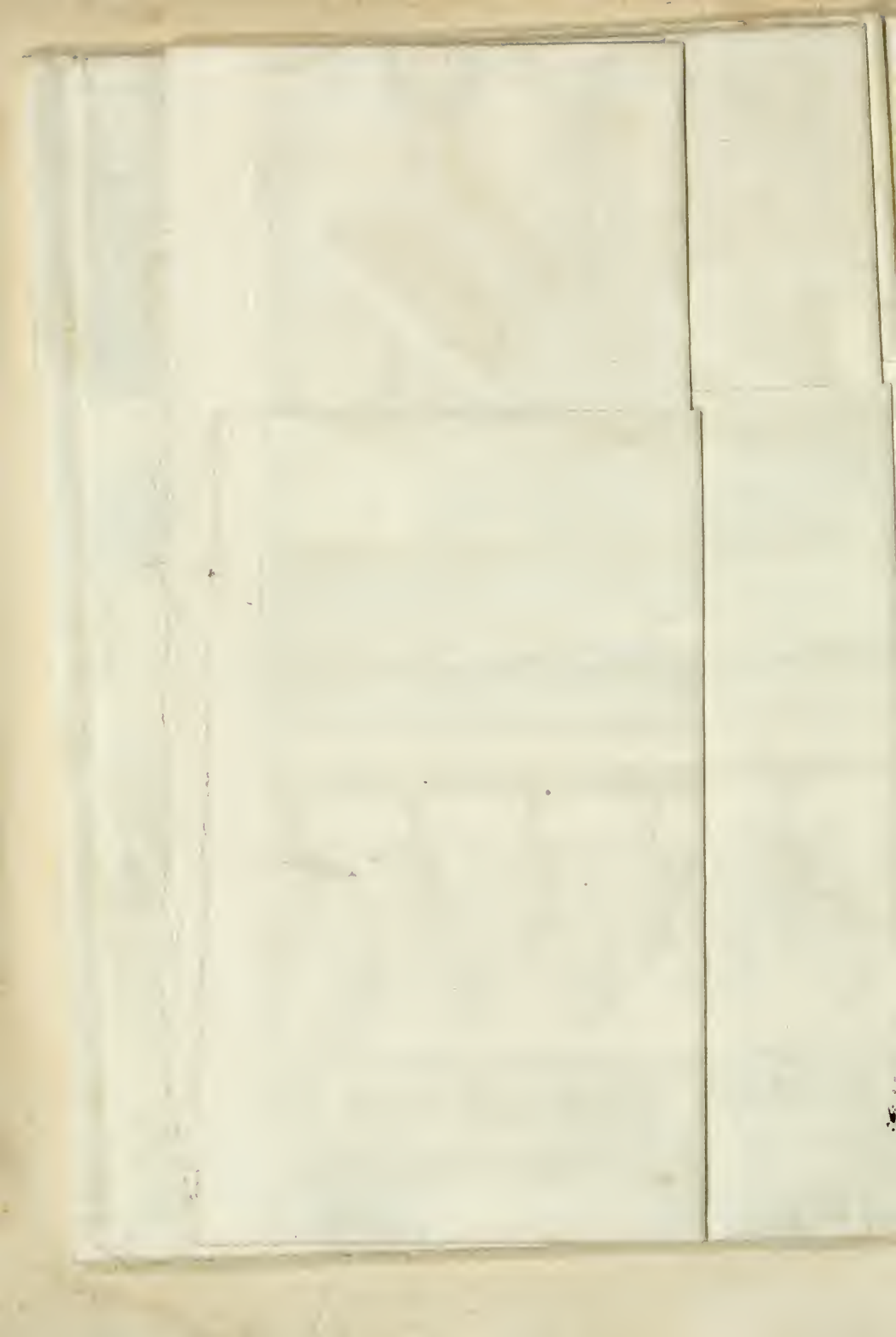
Prima di troncare il filo di mie imperfettioni hò il debito di riferire almeno ſuperficialmente alcune coſe generali trà quali il primo rifleſſo ſi ferma, che nelle funtioni tutte eſpreſſe in queſto volume, ſi ſeruì l' E. S. delle ſole Figlie, e le compoſitioni Muſicali, così de Drami come d' ogni altro poetico intreccio furono animate dall' erudita penna del Signor D. Domenico Freſchi Maeſtro di Capella nel Duomo di Vicenza, ſoggetto celebre per la Virtù ſua ſingolare ammirata in tanti incontri sù le Scene dell' Adria.

Il Concorſo de Soggetti, ch' intreuennero à decorare così belle Apparenze fù copioſiſſimo, e ſcielto, eſſendoſi numerati più di ducento Nobili Veneti oltre molti Nobili di T. F., & altri Foraſtieri, e Perſone di conditione ciuile in quantità conſiderabile. Non inferiore fù il numero delle Dame, ne vi mancò l' interuento di qualche Prencipe, che incognito à tutti, e ſecreto fù ſeruito con ogni più cauta circoſpettione ne luochi inoſſeruati, e ripoſti.

Conchiudendo dunque il tedio di mie proliſſità dirò, che queſte pompoſe dimoſtranze, nelle quali ſtemprati ſi viddero in nobile eſtratto i più aplicati ſudori di ſontuoſa apparenza furono tuttauia riſtretti termini all' ampiezza del merito riguardo à ſi gran Prencipe, e riſpetto alla grandezza dell' animo di S. E. ch' in queſto incontro bramato haurebbe d' impouerir l' Vniuerſo de ſuoi più rari ſtupori per conſacrare à S. A. in vn compendio di diuotione le magnificenze d' vn Mondo. Mà poichè lo ſpirito de Grandi come diretto alla Gloria, ſe bene hà per vltimo fine l' Immenſo, pure non ſdegna reſtringerſi con generoſo ag-

gra-

gradimento trà gli angusti limiti del possibile; quindi è che rinouando l' A. S. gl' esempi del Famoso Macedone, si compiacque di qualifficare con benigna accoglienza quel più, che puote con purità di riuerenza vmiliar all' inuitto suo Genio l' amenità di deliciosa Foresta, che resa celebre dal suo soggiorno potrà numerar con la Fama l'hore segnate da questo Orologio negli immortali registri dell' Eternità.

IL FINE.

# IL MERITO ACCLAMATO.

## ARMONICI TRIBVTI D'OSSEQVIO.

*Consacrati da S. E. il Signor*

# MARCO CONTARINI

Procurator di S. Marco.

*ALL'ALTEZZA SERENISSIMA*

# D. ERNESTO AVGVSTO

VESCOVO D'OSNABVRG,

Duca di Bransuich, Luneburgo, &c.

*In occasione, che l'A. S. fauorisce S. E. nel luoco di PIAZZOLA.*

DEL DOTTOR PICCIOLI.

IN PIAZZOLA, M. DC. LXXXV.

Nel Luoco delle Vergini.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

# IL MERITO ACCLAMATO.

NEL tempo che S. A. cena comparisce, vn Carro Trionfale tirato da sei Caualli tutti al pari, adornato di Stucchi dorati, e Specchi, sopra del quale vi sono 34. Figlie, che con Armonia de loro Stromenti cantano la seguente Poesia. Sopra di detto Carro vi sono due Caualli, e due altri Caualli Marini in altezza di piedi 17. sopra de quali vi sono 4. Figlie, che suonano le Trombe. Questo viene accompagnato da 24. Torcie 40. Alabardieri, e 100. Picchieri.

## *La Fama, l' Adria, il Merito.*

Fama. DAlla Regia dell' Aque
Bell' Adria inuitta, oue sù ſtabil Soglio,
Nell' incoſtanza iſteſſa
Spoſi all' Eternità gl' Imperi tuoi,
Ver queſt' amena Sede,
Vogli per poco ò mia Regina il piede.
La Fama io ſon, ch' al grand' ERNESTO AVGVSTO
Ofro Voti giuliui,
E all' ombra de gl' Vliui,
Or, che d' ardor guerriero il Mondo auampa,
Intreccio in dolci carmi,
Scerti d' immortal Gloria al ſuon dell' Armi.
Vieni, vieni ò Dea del Mar:
Sia la Fama,
Che ti chiama
Fida ſcorta al Regio piè;
Vieni à mè,
Che qui s' aduna
Sol, che può di Tracia Luna,
Col ſuo Lume i Rai ſcemar,
Vieni, vieni ò Dea del Mar.
Adr. Al generoſo inuito,
Graui cure d' Impero,
Vi laſcio per momenti in abbandono;
E diſceſa dal Trono,
Ad' Aſtrea raccomando

L' Oſtro

L'Ostro, il Diadema, e le Bilancie, e l'Brando.
Per fissarmi in si bel Lume,
Di tue piume
L'alto Volo io seguirò:
E nel sen d'Euganea Flora,
Quell'Eroe, ch'in lei s'onora
Vagheggiar anch'io potrò.
Per fissarmi, &c.

Mer. Io, che de passi tuoi
Seguo l'orme reali,
Della Fama sù l'Ali
A'registrar m'assido
Ciò, ch'esaltò di cento Trombe il grido.
Il Merto son'io,
Che rende immortali
Gl'Eroi di quà giù;
Che tardasi più?
Si leghi l'Oblio,
L'Età si disarmi,
E resti ne marmi
Per man del Fato eternamente scritto
Del Prence ERNESTO AVGVSTO il Nome inuitto.
Ei con Falangi armate
Al Monarca German crebbe i Trionfi;
Domò superbi, e gonfi
Di temerario Orgoglio
Dell'Ottomana Flegra i Rei Giganti,
Diè Fulmini tonanti
All'Aquile dell'Austria, e in mille proue
Assicurò l'Impero al suo gran Gioue.

Fam. Viue nelle sue gesta,
De gl'Aui estinti alle memorie il Nome;
Onde sin ne gl'Auelli
Decrepita la Morte, anzi risolta
In poluerosa arsura
Hore d'Eternità per lui misura.
Freddi marmi, che chiudete
Il bel Fior de gl'Aui suoi,
Ditte voi,
Se il compendio in lui vedete

Di

Di quel più, che ſparſo hauete
Nel fulgor di tanti Eroi:
E con lingua di ſaſſo
Auezza ſolo à lapidar l'Oblio,
Parlino in Echo i marmi al ſuono mio.

Adr. Che prò del Tempo à ſcorno
Ne Mauſolei vetuſti
Il ruminar l'antiche Glorie, e i Faſti?
S'argomenti più vaſti
D'eccelſo Merto il Mondo tutto adora
Nel Semideo, che il mio Leon onora.
Quello, ò Fama, che miri
D'armate ſquadre à fronte,
De gl'anni ſuoi nel quarto luſtro à pena,
D'ERNESTO inclito Figlio
MASSIMIAN s'apella: ei in mia diffeſa,
Minaccia il crollo all'Ottomano Atlante,
Onde il Trace ſconfitto
Pianga ſua ſorte eſtrema
Nell'Ecliſſi fatal di Luna ſcema.

Mer. Sì, sì ben lo rauiſo, egl'è lo ſteſſo,
Che già dell'Iſtro in Riua
Sotto al peſo dell'Armi
Impallidì vegliando intiere Notti,
E d'hor con le ſue ſchiere
Miete nel Campo oſtil Palme guerriere.

Adr. Segui il vol della tua Fama,
Che ti chiama à guerreggiar:
Duce Inuitto
Per tua man cadrà ſconfitto
L'empio Trace,
Che la Pace
Al mio Ciel osò turbar.
Segui, &c.

Mer. S'anco in età immatura
Con ſtrana merauiglia
Spirti adulti ei nodriſce in cor ſi forte,
A'preſſagir imparo
Da vn'Alba ſi ſerena, vn Sol più chiaro.

Fam. Sotto gl'archi del ciglio
La Merauiglia i ſuoi ſtupor ſoſpenda,
Che s'ei d'ERNESTO è Figlio,

De-

Degenerar non puole
Dai chiarori del Padre vn ſi bel Sole.
Adr. Mentre Duce ſi degno
Raddoppia i ſcoſſi ceppi al vaſto Egeo;
Io, che nel Prence AVGVSTO
Contemplo la cagion di mie Vittorie,
Applauderò feſtoſa alle ſue Glorie.
Mer. Sì, sì così preſcriuo, e già frà tuoi
Togati Figli il CONTARIN s'accinge;
E con diuota gara
Voti d'oſſequio al Nome ſuo prepara.
Fam. Vegga nelle Foreſte
Fiorir muſiche ſcene, e trà gl'aratri,
Moli eccelſe, e Teatri
Stancar il Suolo, e gareggiar con gl'Aſtri:
Là trà i Vomeri, e i Raſtri
Vegga in placido Mar ſelue volanti,
A'ſcorno di Natura
Vegga nuotar nelle delicie il Faſto,
E in ciò, che di più raro
Peregrino ſtupor à noi comparte
Stemprato ogni Piacer per man dell'Arte.
Mer. Per allettar,
Adria, e Fama. à 2 Per dilettar
A 3 D'Alma ſi nobile
Il Cor guerrier,
Nuoue delicie
Troui il Piacer.
Mer. Diletti volgari
Non giungon ſi cari
Adria, e Fama, à 2 Ne inuitto Genio
Pon far goder.
Mer. Per allettar, &c.
Adr. Già sò, già sò ben'io
Che l'ampiezza del Merto
Non ſi reſtringe entro confine anguſto.
Mà sò ancora, che AVGVSTO
Con magnanime voglie
Per il molto, ch'io deuo, il poco accoglie,
Con tal fiducia in petto
Sacrai i miei Voti al riuerito Aſpetto.
Fam. Rimanti Adria famoſa, e in varie guiſe

L'Ami-

L'Amico Prence onora,
Ch'io parto ad'altro Lido
A'publicar delle ſue Glorie il grido.
Sin doue col ſuo Volo
La Fama giunger può,
Nel Ciel più, che nel Suolo
D'ERNESTO AVGVSTO il Nome io porterò.

Mer. Ouunque il mio bel Nume
Col piè s'aggirerà,
Al par delle tue piume,
Il Merto ai paſſi ſuoi ſcorta farà.

Fam. e Mer. à 2 Così trionferà
Del cieco Oblio.
Addio Terror de Traci, ERNESTO addio.

Adr. Eccelſo Eroe, poichè ti miro intorno
De miei Figli diletti ampia Corona,
D'vn ſi caro ſoggiorno
Per non turbar le placide dimore,
Tronco le voci al labro, e parli il Core.
Si partirà il mio piè,
Mà reſterà con tè
Pegno di Fede il Cor:
Caratteri d'affetto,
Già mi ſcolpirno in petto
Il tuo ſincero Amor.
Si partirà, &c.

Vedrò per ogni parte
Del Giouanetto Marte
Il Brando vincitor.
Si partirà il mio piè
Mà reſterà con tè
Pegno di Fede il Cor.

CHORO D'APPLAVSI.

Al ricalco ſonoro.
Di voci acclamatrici,
Ripigli d'ogn'intorno Echo giuliua.
Del Prence ERNESTO AVGVSTO.
il Viua, Viua.

Adr. Reſta alle glorie, io parto, Altro mi chiama
Nella Regia del Mar al Soglio mio.
Addio Terror de Traci, ERNESTO addio.

*Il Fine della Serenata del Carro.*